

# BOLLETTINO DELL'ARCIDIOCESI DI BOLOGNA

ATTI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE

ANNO CIV - N. 1 - GENNAIO - MARZO 2013



ORGANO UFFICIALE DELLA CURIA ARCIVESCOVILE DI BOLOGNA  
Pubblicazione Trimestrale registrata presso la Cancelleria Arcivescovile al n. 2260 del 14-12-2009  
Direttore resp.: Mons. Alessandro Benassi  
Tipografia «SAB» - Budrio (BO) - Tel. 051.69.20.652  
DIREZIONE E AMMINISTRAZ.: VIA ALTABELLA, 6 - 40126 BOLOGNA  
C.C.P. 20657409

## SOMMARIO

L'ELEZIONE DEL S. PADRE FRANCESCO .....	5
ATTI DEL CARD. ARCIVESCOVO.....	8
Omelia nella messa per la solennità di Maria Santissima Madre di Dio .....	8
Omelia nella Messa per la Solennità dell'Epifania .....	11
Omelia nella Messa per la Solennità del Battesimo del Signore a conclusione della visita pastorale .....	14
Omelia nella Messa a conclusione della visita pastorale.....	16
Omelia nella Messa per l'Accolitato .....	19
Omelia nella Messa per la visita "ad limina" .....	21
Omelia nella Messa a conclusione della visita pastorale.....	23
Omelia nella Messa per le Ordinazioni Diaconali .....	25
Relazione su "L'uomo alla ricerca di Dio" nell'ambito della Scuola della Fede per i giovani .....	26
Omelia nella Messa del Mercoledì delle Ceneri.....	29
Dichiarazione al termine della Messa del Mercoledì delle Ceneri sulle annunciate dimissioni del Santo Padre Benedetto XVI .....	32
Comunicato stampa per l'appuntamento elettorale.....	34
Omelia nella Messa a conclusione della visita pastorale.....	36
Omelia nella Messa per il cammino dei Catecumeni .....	39
Relazione su "Dio viene incontro all'uomo" nell'ambito della Scuola della Fede per i giovani .....	40
Omelia nella Messa per l'inizio della Missione Giovani .....	44
Omelia nella Messa a conclusione della visita pastorale.....	47
Omelia nella Messa per il cammino dei Catecumeni .....	50
Relazione su "Dio viene incontro all'uomo" nell'ambito della Scuola della Fede per i giovani .....	51
Omelia nella Messa <i>Pro eligendo Pontifice</i> .....	59
Relazione sul tema "È ragionevole credere oggi?" in occasione dell'incontro con i Cresimandi.....	61
Omelia nella Messa di ringraziamento per l'elezione del Sommo Pontefice Sua Santità Francesco.....	66
Riflessione nella Veglia di preghiera dei giovani.....	69
Omelia nella Messa Crismale .....	73
Omelia nella Messa in <i>Coena Domini</i> .....	77
Omelia nella celebrazione in <i>Passione Domini</i> .....	80
<i>Via Crucis</i> cittadina.....	82
Omelia nella solenne Veglia Pasquale.....	84
Omelia nella Messa del giorno di Pasqua.....	86
Decreto di modifica di confini tra le parrocchie di S. Egidio e della Beata Vergine del Soccorso in Bologna .....	89

<b>CURIA ARCIVESCOVILE .....</b>	<b>90</b>
Rinunce a parrocchia .....	90
Nomine.....	90
Sacre Ordinazioni .....	92
Conferimento dei Ministeri .....	92
Candidature al Diaconato .....	93
Necrologi .....	93
<b>COMUNICAZIONI .....</b>	<b>96</b>
Consiglio Presbiterale del 28 febbraio 2013 .....	96

## L'ELEZIONE DEL S. PADRE FRANCESCO



13 MARZO 2013

**Benedizione Apostolica "Urbi et Orbi":**

*Fratelli e sorelle, buonasera!*

*Voi sapete che il dovere del Conclave era di dare un Vescovo a Roma. Sembra che i miei fratelli Cardinali siano andati a prenderlo quasi alla fine del mondo ... ma siamo qui ... Vi ringrazio dell'accoglienza. La comunità diocesana di Roma ha il suo Vescovo: grazie! E prima di tutto, vorrei fare una preghiera per il nostro*

*Vescovo emerito, Benedetto XVI. Preghiamo tutti insieme per lui, perché il Signore lo benedica e la Madonna lo custodisca.*

[Recita del Padre Nostro, dell'Ave Maria e del Gloria al Padre]

*E adesso, incominciamo questo cammino: Vescovo e popolo. Questo cammino della Chiesa di Roma, che è quella che presiede nella carità tutte le Chiese. Un cammino di fratellanza, di amore, di fiducia tra noi. Preghiamo sempre per noi: l'uno per l'altro. Preghiamo per tutto il mondo, perché ci sia una grande fratellanza. Vi auguro che questo cammino di Chiesa, che oggi incominciamo e nel quale mi aiuterà il mio Cardinale Vicario, qui presente, sia fruttuoso per l'evangelizzazione di questa città tanto bella!*

*E adesso vorrei dare la Benedizione, ma prima - prima, vi chiedo un favore: prima che il vescovo benedica il popolo, vi chiedo che voi preghiate il Signore perché mi benedica: la preghiera del popolo, chiedendo la Benedizione per il suo Vescovo. Facciamo in silenzio questa preghiera di voi su di me.*

[...]

*Adesso darò la Benedizione a voi e a tutto il mondo, a tutti gli uomini e le donne di buona volontà.*

[Benedizione]

*Fratelli e sorelle, vi lascio. Grazie tante dell'accoglienza. Pregate per me e a presto! Ci vediamo presto: domani voglio andare a pregare la Madonna, perché custodisca tutta Roma. Buona notte e buon riposo!*

#### COMUNICATO STAMPA DEL CARD. ARCIVESCOVO DEL 16 MARZO 2013

Carissimi, lodiamo e ringraziamo il Signore per il dono che ci ha fatto di Francesco. Le preghiere che milioni di fedeli sparsi in tutto il mondo hanno elevato allo Spirito Santo, sono state accolte, e ora la Chiesa gioisce profondamente per aver ricevuto il dono del nuovo pastore che in nome di Cristo la guiderà.

Il Santo Padre Francesco nell'omelia tenuta ai Cardinali elettori nella Cappella Sistina ha indicato con tre semplici verbi il contenuto della vita della Chiesa che il Signore le ha affidato: camminare nella luce di Cristo, edificare sulla Pietra, confessare Cristo, il Figlio di Dio morto sulla croce. Solo la confessione di Cristo, e di Cristo Crocifisso,

difenderà la Chiesa dalla “mondanità spirituale”: la malattia spirituale più grave che la possa colpire.

E ora, miei cari, salga al Signore la nostra preghiera perché il Santo Padre Francesco sia per il popolo di Dio principio e fondamento visibile dell'unità nella fede e della comunione nella carità.

Dispongo pertanto che lunedì 18 marzo in tutte le chiese dell'Arcidiocesi si celebri l'Eucarestia per il Papa [Cf. Messale Romano, pag. 780].

Vi benedico con grande affetto.

✠ Carlo Card. Caffarra  
Arcivescovo

## ATTI DEL CARD. ARCIVESCOVO

### Omelia nella Messa per la solennità di Maria Santissima Madre di Dio

Metropolitana di S. Pietro  
Martedì 1° gennaio 2013

«**F**ratelli, quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna». Il testo paolino appena ascoltato è la più antica testimonianza circa il fatto che il Figlio - Dio è stato concepito e partorito nella nostra natura umana da una donna. Saranno poi i Vangeli a dirci che il nome di questa donna era Maria. La via che Dio ha voluto percorrere per entrare nella nostra vicenda umana, per venire a dimorare fra noi, è la via naturale: essere concepito nel grembo di una donna.

Fermiamoci un momento a considerare l'incommensurabile dignità di Maria. Ella mediante la sua maternità viene collocata in una relazione unica colla persona divina del Verbo. Egli è generato eternamente dal Padre nella sua natura divina; è generato nel tempo da Maria nella sua natura umana. E' la stessa identica persona divina.

Un filosofo francese ateo ha espresso in modo mirabile questa condizione singolare di Maria: «Maria avverte che il Cristo è suo figlio; il suo bambino è Dio. Lo guarda e pensa: "questo Dio è mio figlio. Questa carne divina è la mia carne. E' fatto di me ... un Dio che si può toccare"» [J. P. SARTRE; cit da *La Vita in Cristo e nella Chiesa*, Anno LXI, N. 1 Gennaio 2012, 10].

Ma la nostra fede ci assicura che la divina maternità di Maria è una maternità verginale. Lo diciamo ogni volta che recitando la professione di fede, affermiamo: «il quale fu concepito per opera dello Spirito Santo». E' Dio stesso che entra, colla sua azione, nel nostro mondo, a livello materiale nel concepimento umano del Verbo. La maternità verginale di Maria ci assicura che Dio non lascia a se stessa la sua creazione. Vi entra col suo agire: non solo rapportandosi collo spirito umano, ma agendo nel corpo di una

donna. L'opera redentiva di Dio non abbandona a se stessa la materia; il nostro corpo alla sua legge di decadenza, corruzione e morte. A causa del concepimento del Verbo nella nostra natura umana, lo stesso sangue corre nelle vene dell'uomo e nelle vene del corpo di Dio fattosi carne.

A partire dal concepimento che accade in Maria, «il movimento cosmico verso il nulla e la morte è trattenuto, fermato e invertito di direzione» [H. U. VON BALTHASAR, cit. da P. COLOGNESI, *La fede che preferisco è la speranza*, BUR, Milano 2012, pag. 385]. Veramente, *benedictus fructus ventris tui, Maria!*

Tale azione viene attribuita allo Spirito santo, poiché l'assunzione della nostra natura umana da parte del Verbo è il supremo atto di amore di Dio verso la sua creatura: «Dio ha tanto amato il mondo da donare il suo Figlio unigenito» [Gv 3,16]. Come abbiamo pregato all'inizio, nella verginità feconda di Maria Dio ha donato al mondo i beni della salvezza eterna.

2. Nel messaggio che il Santo Padre Benedetto XVI ha scritto per l'odierna Giornata Mondiale della Pace dice: «Dio stesso mediante l'incarnazione del Figlio e la redenzione da Lui operata, è entrato nella storia facendo sorgere una nuova creazione e una nuova alleanza fra Dio e l'uomo [Cf. *Ger* 31,31-34], dandoci la possibilità di avere un cuore nuovo e uno spirito nuovo [Cf. *Ez* 36,26]». [3]

Questa presenza di Dio è il fondamento della nostra speranza. La storia umana non è più costruita solo dalla stoltezza degli uomini, ma anche e soprattutto dalla sapienza di Dio. Pertanto, «la pace è costruzione della convivenza in termini razionali e morali, poggiando su un fondamento la cui misura non è creata dall'uomo, bensì da Dio». [2]

E' illusorio pensare di poter edificare una convivenza pacifica, escludendo questa misura data da Dio: «se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori».

L'uomo può attingere alla misura divina mediante un uso retto della propria ragione. Questa non si riduce a essere lo strumento per una sempre più efficace produzione di beni; a essere una ragione strumentale alla crescita dell'*avere*. La ragione ci è data perché scopriamo la verità di noi stessi; una verità che non è lontana né fuori da noi, ma è inscritta nel nostro cuore.

Nel suo messaggio il Santo Padre ci avverte: «La negazione di ciò che costituisce la vera natura dell'essere umano, nelle sue

dimensioni essenziali, nella sua intrinseca capacità di conoscere il vero e il bene e, in ultima analisi, Dio stesso, mette a repentaglio la costruzione della pace». [3]

Fra le varie esemplificazioni delle “dimensioni essenziali” della “vera natura umana” fatte dal Santo Padre, mi limito a richiamarne una. E concludo.

Intendo riferirmi al lavoro. Se lo sviluppo economico viene considerato come effetto esclusivo della libertà dei mercati, il lavoro viene considerato «una variabile dipendente dai meccanismi economici e finanziari». [4] Viene così negata la sua intima natura di bene umano fondamentale per la persona, la famiglia e la società.

Cari fratelli e sorelle, abbiamo contemplato la divina maternità di Maria. Voglia la Madre del Signore ottenerci dal suo divino Figlio il dono della pace, il dono di un nuovo Anno non turbato da gravi preoccupazioni: un tempo passato nella tranquillità e nella pace.

## Omelia nella Messa per la Solennità dell'Epifania

Metropolitana di S. Pietro  
Domenica 6 gennaio 2013

**N**ella tradizione cristiana, nell'arte generata dalla fede, nella coscienza del popolo cristiano sono le figure dei Magi che in questa solennità attraggono l'attenzione. Essi sono i primi pagani ad incontrare Gesù, Dio fattosi uomo. In loro comincia ad attuarsi il "mistero" di cui ci ha parlato l'Apostolo nella seconda lettura, il progetto cioè di Dio a riguardo dell'umanità: «che i Gentili cioè sono chiamati in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo, ad essere partecipi della promessa per mezzo del Vangelo».

Nell'Anno della fede è bene che riflettiamo sul cammino che i Magi hanno compiuto, sull'itinerario della fede da loro percorso per giungere all'incontro con Gesù.

1. *«Dov'è il re dei Giudei che è nato?»* dicono i Magi *«abbiamo visto sorgere una stella»*.

L'itinerario della fede ha il suo inizio se siamo capaci di ascoltare la rivelazione naturale che Dio fa di Se stesso. La rivelazione naturale è la parola che Dio ci rivolge attraverso la natura in cui viviamo, e soprattutto la voce della nostra coscienza. «La coscienza» infatti «è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria» [Cost. Past. *Gaudium et Spes* 16; *EVI*, 1369].

I Magi erano astronomi. Ma essi non si sono accontentati di osservare e misurare i movimenti degli astri. In una stella hanno visto un'indicazione, il suggerimento di una Presenza.

Cari fratelli e sorelle, il cammino della fede implica un uso della nostra ragione non ristretto alla ricerca dell'utile, e/o alla semplice misurazione dei fenomeni osservati. La fede implica una ragione forte; una ragione cioè che non censura le domande più grandi circa il nostro destino umano, e che non si rassegna mai nella ricerca della risposta alle medesime.

L'aver indebolito la nostra ragione riducendo la sua capacità alla sola ricerca della verità scientifica, e alla sola tecnica, ha introdotto

l'uomo in un deserto tale di senso da rendere le nostre giornate sempre più tristi.

«A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta». I Magi, pur avendo seguito la stella, e pur avendo fatto uso della loro ragione, non sanno “dove è nato il re dei Giudei”.

Cari fratelli e sorelle, questa è la miseria e la grandezza della nostra ragione: essere capace di porsi domande [la sua grandezza] alle quali è incapace di rispondere [la sua miseria].

Dio è venuto incontro all'uomo che lo cerca “andando come a tentoni” [cfr. At 17, 27], rivolgendogli la sua Parola. Esce dal suo silenzio infrangibile e instaura un vero e proprio dialogo con l'uomo. E' ascoltando questa parola che l'uomo incontra veramente il suo Redentore. Passando attraverso la porta della fede, noi entriamo nella casa dove abita il Signore.

E' mediante la fede infatti, «per la quale [l'uomo] si abbandona tutto a Dio liberamente, prestando il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà a Dio che rivela» [Cost. Dogm. *Dei Verbum* 5; *EVI*, 877], che la luce, la verità stessa di Dio diventa la nostra luce, la nostra verità.

E' una sublime elevazione della nostra ragione quella che opera la fede. Essa fa penetrare in noi il pensiero stesso di Dio, e noi siamo come immersi nella sua luce: «nella tua luce, noi vedremo la luce», dice il Salmo.

«Udite le parole del re, essi partirono. Ed ecco la stella che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva». I Magi hanno già ascoltato ed accolto la Parola di Dio. Che bisogno avevano della stella? Sapevano ora dov'era nato il re dei Giudei.

Cari fratelli e sorelle, la fede non estingue, non mortifica, non rende inutile la ragione. Anzi, esige che essa si eserciti in una conoscenza sempre più profonda di quelle realtà in cui ci ha introdotto. Una fede ignorante è indegna dell'uomo.

E' per questo che durante questo Anno della fede vi raccomando tanto lo studio del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, la partecipazione alle catechesi per gli adulti che sicuramente vi sono offerte nelle vostre parrocchie.

«E prostratisi, lo adorarono». E' questa la meta del cammino della fede: l'adorazione del Dio fattosi uomo. La porta della fede ci fa entrare nella casa dove siamo alla presenza di Dio, perché lo adoriamo.

Cari fratelli e sorelle, l'adorazione è l'azione più vera e più giusta che l'uomo possa compiere. E' il riconoscimento di Dio come Dio, e del nostro nulla davanti a Lui. Del nostro nulla nella sua interezza: per questo che i Magi, e noi, esprimiamo anche col corpo la nostra adorazione "prostrandoci" o almeno "inginocchiandoci". Che grave errore è stato costruire Chiese dove di fatto è impossibile inginocchiarsi!

2. Cari fratelli e sorelle, è la solennità della fede oggi; della chiamata alla fede di tutti i popoli. Facciamo veramente nostra la preghiera colla quale abbiamo iniziato questa celebrazione: «conduci...noi, che già ti abbiamo conosciuto per la fede, a contemplare la grandezza della tua gloria». Così sia.

## Omelia nella Messa per la Solennità del Battesimo del Signore a conclusione della visita pastorale

Chiesa parrocchiale di Calcara  
Domenica 13 gennaio 2013

Questa celebrazione, cari fratelli e sorelle, conclude le celebrazioni natalizie e ci introduce nel ritmo ordinario delle settimane e delle domeniche, durante il quale rivivremo nella fede i principali misteri della vita del Signore.

Il passaggio dal tempo natalizio al tempo ordinario noi lo compiamo celebrando oggi il mistero del Battesimo del Signore.

1. Il fatto di cui oggi facciamo memoria consiste nella decisione di Gesù di sottoporsi ad un rito qualificato come “il battesimo di Giovanni”.

Chi fosse Giovanni noi lo sappiamo: il grande predicatore che preannunciava l’arrivo del Regno di Dio. Lo avete sentito anche questa mattina. «Viene uno che è più forte di me, al quale io non sono degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali».

Lo stesso Giovanni poi invita i suoi ascoltatori a compiere un gesto di penitenza: scendere nelle acque del Giordano, e lasciarsi versare un po’ d’acqua sul capo. E’ ciò che fece anche Gesù: «ricevuto anche lui il battesimo»

Questo è il fatto. Ma i santi vangeli non sono semplicemente cronache scritte per soddisfare la nostra curiosità. Gli evangelisti raccontano dei fatti realmente accaduti, ma – mossi come sono dallo Spirito Santo – ne danno la vera interpretazione. Ci svelano il significato e la rilevanza che essi hanno per la nostra salvezza.

Per comprendere tutto questo, ascoltare a questa profondità la pagina evangelica, è necessario leggerla e rileggerla con molta attenzione mettendola in rapporto con altre pagine della S. Scrittura, come la Chiesa ci aiuta a fare ogni domenica.

Gesù compie al Giordano un gesto di penitenza di cui non aveva bisogno. Egli, l’innocente senza colpa, entra nel Giordano come colui che porta su di sé i nostri peccati. Nel suo scendere dentro l’acqua e

nel suo risalire alcuni Padri della Chiesa vedono già prefigurato il grande evento pasquale della sua morte e della sua risurrezione.

E' per questo, che il Signore, attraverso il suo profeta Isaia, ci ha detto: «consolate, consolate il mio popolo. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridate che è finita la sua schiavitù, è stata scontata la sua ingiustizia».

La narrazione evangelica ci rivela che questo è precisamente il significato del gesto di penitenza di Gesù: “appare la grazia di Dio apportatrice di salvezza per tutti gli uomini”. Ed il segno è il seguente: «il cielo si aprì».

Presso tutte le tradizioni religiose, compresa quella biblica, il cielo era immaginato come la casa, la dimora di Dio. Il cielo chiuso significa che Dio e l'uomo stanno ciascuno a casa sua, senza possibilità di parlarsi e di comunicare. «Il cielo si aprì»: Dio esce dalla sua casa; fa udire la sua voce; si ristabilisce la sua alleanza con l'uomo, che può entrare nella dimora di Dio. In che modo accade tutto questo? «Scese su di lui lo Spirito Santo».

Nella S. Scrittura è scritto che il Signore, vedendo la perversità umana disse: «il mio spirito non resterà sempre nell'uomo» [Gen 6,3]. Gesù, nel suo battesimo di morte e di risurrezione, espia tutto il male. Lo Spirito Santo scende su di Lui, e da Lui sarà donato ai suoi discepoli.

Ma risuona anche la voce del Padre che proclama l'unicità della figliolanza divina e messianica di Gesù.

Cari fratelli e sorelle, veramente al centro della rappresentazione evangelica e del mistero che oggi celebriamo sta la persona di Gesù nel suo rapporto col Padre, nella pienezza dello Spirito.

**2.** In che modo il battesimo di Gesù continua ad esercitare il suo benefico effetto su di noi? Lo spiega S. Paolo nella seconda lettura, quando dice: «egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per la sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione di rinnovamento nello Spirito Santo».

La forza rinnovatrice del battesimo di Gesù ci ha investiti nel nostro battesimo; lo Spirito sceso su Gesù nel momento del suo battesimo, è sceso su di noi nel momento del nostro battesimo.

Esso ci ha uniti, vincolati per sempre a Cristo, così che noi possiamo «rinnegare l'empietà e i desideri mondani e vivere con sobrietà, giustizia e pietà». Così sia.

## Omelia nella Messa a conclusione della visita pastorale

Chiesa parrocchiale di Bagnarola  
Domenica 20 gennaio 2013

**I**n queste domeniche la Chiesa ci fa celebrare gli “inizi” della missione di Gesù; quei fatti cioè che si pongono non solo cronologicamente all’inizio della vita pubblica di Gesù, ma che di essa ne anticipano già il significato.

Domenica scorsa abbiamo celebrato il battesimo del Signore; oggi celebriamo l’inizio dei segni miracolosi da Lui compiuti; domenica prossima celebreremo la presentazione che Gesù fa di se stesso e della sua missione a Nazareth.

Dunque, oggi celebriamo il mistero della prima manifestazione che Gesù fa della sua gloria: l’inizio dei suoi segni.

1. Il fatto è raccontato con dovizia di particolari dal Vangelo. Gesù e gli apostoli sono invitati ad una festa di matrimonio, anche al pranzo di nozze.

Incredibilmente, ad un certo momento il vino finisce. E’ la Madonna che se ne accorge per prima e lo dice a Gesù. Gesù fa riempire d’acqua delle giare, e cambia l’acqua in vino.

Dunque, il nucleo essenziale del racconto è il seguente: Gesù durante un banchetto di nozze, al quale era stato invitato, cambia l’acqua in vino.

Cari fratelli e sorelle, questo è uno dei miracoli di Gesù più ricco di significato. Voglia il Signore aiutarmi a decifrarlo, per la vostra fede.

Partiamo da ciò che viene detto come conclusione: «così Gesù ... manifestò la sua gloria». La parola “gloria” indica la persona di Gesù nella sua identità più profonda, nel suo rilevarsi. Meditando questa pagina del Vangelo, noi abbiamo una conoscenza quindi profonda della sua persona e della sua opera.

Per arrivare a questa conoscenza, dobbiamo riprendere la prima lettura.

Le parole che il Signore dice attraverso il suo profeta, sono rivolte ad un popolo appena tornato dall’esilio, e che trova il suo

paese in condizioni assai misere. Riascoltiamo che cosa dice. «Nessuno ti chiamerà più Abbandonata né la tua terra sarà più detta Devastata, ma tu sarai chiamata Mio compiacimento e la tua terra, Sposata... Sì, come un giovane sposa una vergine, così ti sposerà il tuo creatore; come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te».

Come avete sentito, il Signore per rivelare l'amore che ha per il suo popolo, ricorre ad immagini matrimoniali. Nella coscienza, nella fede di Israele questo paragone resterà impresso per sempre.

L'evangelista Giovanni narra il miracolo di Cana tenendo presente sullo sfondo quella grande testimonianza profetica: Gesù – possiamo dire – è presente alla celebrazione che Dio intende fare del suo amore col suo popolo. Più brevemente: è presente alla celebrazione del matrimonio di Dio col suo popolo.

Che cosa succede in questa celebrazione? Viene a mancare il vino; ciò che rende possibile una celebrazione gioiosa, piena e perfetta.

Non perché Dio abbia cessato di amare il suo popolo; abbia abbandonato la sua decisione di stringere amicizia con l'uomo. Ma è il cuore dell'uomo che si è indurito; è la sua volontà che ha rifiutato la proposta di Dio.

E' Gesù che dona il vino. E' Lui che rende possibile il ristabilirsi dell'alleanza di Dio con l'uomo; che ricostruisce il vincolo di amicizia fra Dio e l'uomo.

In che modo? Donandoci il suo Spirito, che fa di noi creature nuove.

2. Sempre alla fine del racconto si dice una cosa assai importante: «e i suoi discepoli credettero in Lui». Gesù manifesta la sua gloria; a questa manifestazione corrisponde la fede dei discepoli. Che cosa vuol dire «credettero in Lui»? Due cose fondamentali.

*La prima.* Avrete notato che il testo evangelico non dice: «...a Lui», ma «... in Lui». Non si crede in primo luogo ad una cosa o ad una dottrina, ma in una persona. La fede istituisce un rapporto colla persona di Gesù: è un rapporto in cui ci si fida di Lui, ci si abbandona a Lui, ci si lascia condurre da Lui.

*La seconda.* La fede è la capacità degli apostoli di “vedere” la gloria di Gesù nel gesto che aveva compiuto. La fede, cari fratelli e sorelle, è una così grande elevazione della nostra intelligenza, che ci

rende capaci di vedere la presenza di Dio che opera dentro alla nostra storia.

L'oggetto quindi principale della nostra fede è la "manifestazione della gloria" nella persona di Gesù. Cioè: credere che Gesù, il figlio di Maria, è Dio stesso venuto fra noi a prendersi cura di noi.

Cari fratelli e sorelle, stiamo celebrando l'Anno della fede. La pagina del Vangelo che abbiamo meditato è una grande istruzione circa la nostra fede, perché ci rivela chi è Gesù.

Lasciamo che questa rivelazione scenda nelle profondità della nostra persona; guidi la nostra vita in questi momenti difficili. Chi crede non è mai solo: è in Gesù e vive con Lui. Così sia per tutti noi.

## Omelia nella Messa per l'Accolitato

Chiesa parrocchiale di S. Marino  
Domenica 27 gennaio 2013

**N**ella celebrazione dell'Eucaristia quest'anno ci accompagna il Vangelo secondo Luca. Oggi la Chiesa ci fa leggere e ci invita a meditare la dedica che l'evangelista fa del suo scritto ad un illustre personaggio di nome Teofilo.

Questo proemio al racconto evangelico rivela anche la ragione che spinse Luca a scrivere il suo Vangelo, lo scopo che si prefiggeva: «perché ti possa rendere conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto».

Prestate bene attenzione, perché la cosa è importante. Teofilo, come ciascuno di noi, ha ricevuto un insegnamento. Per noi questo è accaduto, all'inizio, col catechismo.

Questa "dottrina", questi «insegnamenti» trovano il loro fondamento e la loro solidità in fatti realmente accaduti, la cui memoria ci è stata trasmessa da «coloro che ne furono testimoni fin dal principio». Dunque, i contenuti della nostra fede derivano, ci sono stati trasmessi da persone che sono stati testimoni oculari di un evento accaduto in Palestina. Noi oggi crediamo ciò che ci hanno testimoniato gli apostoli; non dobbiamo aggiungere nulla o togliere nulla alla loro testimonianza, poiché la nostra fede è la fede apostolica.

S. Luca scrive il Vangelo per mostrare al suo amico che quanto egli stava apprendendo nella Chiesa coincideva con quanto era accaduto in Palestina riguardante Gesù. Noi leggiamo, quindi, il Vangelo perché la nostra fede sia continuamente confermata dalla memoria di quanto accaduto con Gesù.

Che cosa è accaduto veramente? Il racconto evangelico che abbiamo appena ascoltato riassume la storia di Gesù.

Era ed è tradizione che al sabato mattina le comunità ebraiche si riuniscano nelle loro sinagoghe per lodare il Signore, leggere la S. Scrittura, e sentirne la spiegazione. Ogni uomo maggiorenne può chiedere di leggere e di spiegare. E' ciò che fa Gesù nel suo villaggio di Nazareth.

Legge un testo desunto dal libro del profeta Isaia dove si annuncia la liberazione definitiva dei deportati, poveri ed oppressi.

A questo punto avviene un fatto straordinario. Gesù inizia la spiegazione dicendo: «oggi si è adempiuta questa scrittura». Cioè:

quanto detto dal profeta si sta realizzando ora. E' finito il tempo delle promesse, il tempo dell'attesa, delle semplici parole: ora accade il compimento.

Quale è la ragione di questa svolta nella storia religiosa dell'umanità? E' Gesù; è la sua presenza. Con Lui e in Lui tutte le promesse che Dio aveva fatto si realizzano.

Vedete allora quale è, se così posso dire, l'architettura della nostra fede. Consideriamo tutta la storia dell'umanità, tutto lo scorrere del tempo. C'è stato il tempo delle promesse; c'è l'attimo, l'oggi in cui Gesù le compie; c'è il tempo in cui viene reso noto agli uomini di ogni luogo il compimento che è Gesù. Dunque: promessa - compimento - predicazione del Vangelo.

2. Noi ci troviamo a vivere nel terzo momento. Quindi l'oggi di Gesù, il compimento che egli ha fatto, può essere da noi solo ricordato?

No, cari fratelli e sorelle: l'oggi di cui parla la pagina evangelica resta in vigore anche fra noi. Anche noi ci troviamo riuniti per ascoltare la parola del profeta, e "teniamo gli occhi fissi su Gesù". Anche a noi Egli dice, in questo momento, che Lui è presente per liberarci dalla nostra schiavitù; per farci dono della vera luce; per renderci veramente liberi.

In che modo l'oggi resta in vigore fra noi? In due modi fondamentali: la fede e i sacramenti.

Se voi ascoltate la parola che vi è predicata, e l'accogliete con cuore docile, cioè credente, attraverso di essa vi giunge la grazia della verità e della vita.

Se vi accostate con fede ai santi sacramenti, voi vi incontrate realmente con Gesù, il Signore risorto, ed egli compie per voi ed in voi le parole profetiche.

L'oggi di cui parla Gesù resta sempre in vigore. Gesù non è solo un ricordo, ma una presenza. La predicazione del Vangelo non comunica solamente delle informazioni, ma essa, se accolta con fede, produce fatti e cambia la nostra vita. Anche i nostri giorni sono l'oggi di Gesù.

Domenica dopo domenica celebriamo tutti i misteri del Signore Gesù, credendo colla nostra fede che prendendo contatto con essi, noi attingiamo alla loro grazia, la quale poi ce li fa attualizzare nella nostra vita.

## Omelia nella Messa per la visita “ad limina”

Chiesa di S. Giovanni dei Fiorentini - Roma  
Domenica 3 febbraio 2013

«**O**ggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udito con i vostri orecchi». Cari fratelli e sorelle, Gesù pronuncia queste parole dopo aver letto un testo del profeta Isaia, nel quale Dio promette un tempo di grazia e di misericordia: «un anno di salvezza». E Gesù dice: “quanto il profeta aveva preannunciato, ora si compie; è finito il tempo della promessa; inizia il tempo del compimento”.

Le parole di Gesù sono dunque un invito rivolto ai suoi concittadini di Nazareth, che in quel momento erano come la rappresentanza di tutto il popolo di Dio, ad accogliere nella fede l’oggi di Dio, l’anno di grazia che Gesù realizzava per tutti.

Veramente con quelle parole Gesù svela la sua missione che sta per iniziare. Essa è l’oggi della misericordia.

La pagina evangelica poi si ferma a considerare la reazione dei concittadini di Gesù, e quindi di coloro che Gesù incontrerà nella sua missione che sta per iniziare.

La prima reazione è molto positiva. I concittadini di Gesù si mostrano meravigliati ed anche orgogliosi, del fatto che uno di loro dica tali «parole di grazia».

Ma a questa prima reazione ne subentra una seconda, molto diversa, che giunge fino a cacciare Gesù fuori da Nazareth. Che cosa determina questo brusco cambiamento? E’ lo scontro fra due modi di vivere, di pensare quell’oggi della salvezza, cioè l’opera salvifica di Gesù.

Gli abitanti di Nazareth pensano l’oggi della salvezza come miracoli, attività taumaturgica a loro favore esclusivo.

Gesù al contrario, dice che quanto al tempo del profeta Elia è avvenuto una sola volta; quanto al tempo del profeta Eliseo è avvenuto per una sola persona, succederà anche nell’oggi che Gesù dice essere arrivato: il dono della salvezza offerta sempre a tutti. Questa prospettiva di apertura universale, di associazione anche dei pagani alla misericordia di Dio suscita una reazione di rigetto.

2. Cari amici, la pagina evangelica è di grande importanza per la nostra fede. Da due punti di vista, almeno.

«Oggi si è adempiuta», dice il Signore. Quell'avverbio di tempo ci fa scoprire la qualità vera delle nostre giornate. Esse sono il tempo in cui Dio in Gesù sta compiendo la sua opera di salvezza. Dentro al passare delle nostre giornate, dentro alla confusa vicenda delle cose umane, resta sempre in vigore l'oggi che Gesù ha istituito nella sinagoga di Nazareth.

«Oggi» nell'incertezza del nostro futuro, nei conflitti di interessi ed interpretazioni opposte della vita, si sta compiendo l'opera di Dio. S. Paolo usa una metafora di straordinaria potenza espressiva. La creazione sta soffrendo le doglie del parto. I dolori di un travaglio preludono la nascita di una nuova vita; i dolori dell'agonia preludono la morte.

Ma per essere convinti di questo - è il secondo aspetto su cui desidero attirare la vostra attenzione - occorre guardare la realtà cogli occhi della fede; avere l'intelligenza della realtà propria della fede. Cosa che difettò agli abitanti di Nazareth: non videro che nel loro compaesano, nel «figlio di Giuseppe» [come lo chiamavano], Dio realizzava il suo disegno d'amore universale.

E' la fede che introduce nelle nostre misure, nel nostro modo di pensare e di valutare le cose la misura di Dio, la sua luce e la sua Verità.

L'annuncio del Vangelo è inevitabilmente soggetto a questo rischio: essere rifiutato. Esso infatti non è un programma umano; è la proposta di un modo di vivere divino.

## Omelia nella Messa a conclusione della visita pastorale

Chiesa parrocchiale di Pieve di Budrio  
Domenica 10 febbraio 2013

**L**a scorsa domenica Gesù ci ha rivelato che la sua presenza crea il momento della grazia e della misericordia di Dio verso ogni persona umana.

Oggi la pagina evangelica ci insegna in che modo Gesù opera la nostra salvezza; come Egli realizza ciò che aveva detto qualche giorno prima nella sinagoga di Nazareth, e che noi abbiamo ascoltato domenica scorsa.

1. «Levato in piedi, stava presso il lago di Genezaret e la folla gli faceva ressa intorno per ascoltare la parola di Dio».

Ecco la prima, fondamentale modalità in cui Gesù è il nostro Redentore. Egli ci dice “la parola di Dio”: «sedutosi si mise ad ammaestrare le folle».

Cari fratelli e sorelle, perché questa è la modalità fondamentale? Perché l'insegnamento è sempre primario nell'attività di Gesù? Perché l'uomo è destinato a vivere nelle tenebre, privo cioè di risposte certe alle grandi domande della vita, fino a quando non è Dio stesso ad illuminarlo. E' vero che possiamo fare la traversata della vita sulla fragile zattera della nostra ragione. Ma è molto difficile che riusciamo ad evitare il naufragio quando dobbiamo affrontare le grandi tempeste. Abbiamo assoluto bisogno della luce della parola di Dio come guida per il nostro cammino. Ecco perché Gesù «sedutosi, si mise ad ammaestrare le folle».

Ma poi la pagina evangelica continua narrandoci la nascita di un legame che fundamentalmente non si romperà più: il rapporto fra Gesù e Simon Pietro. E' una narrazione assai suggestiva. Richiamo la vostra attenzione su alcuni particolari.

L'incontro fra Pietro e Gesù raggiunge il suo momento più intenso quando Simon Pietro «si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: Signore, allontanati da me che sono un peccatore». C'era stato, è vero, un fatto, una pesca miracolosa. Ma la presenza di Gesù non è quella di un taumaturgo che suscita solo gioia perché, in fondo, tutta quell'abbondanza di pesce era una vera fortuna. La presenza e l'agire di Gesù raggiunge l'uomo nelle profondità della

sua persona. Pietro è stato come “trafitto” da quella presenza, e se ne sente indegno.

Ed è a questo punto che l’incontro con Gesù cambia la vita di Pietro: «d’ora in poi sarai pescatore di uomini». Ciò che Pietro aveva fatto fino ad allora era solo una prefigurazione; solo dal momento dell’incontro col Signore egli entra nella verità della sua esistenza.

Cari fratelli e sorelle, alla luce dell’incontro comprendiamo che cosa significa veramente l’insegnamento di Gesù. Esso non è solo un’istruzione che ci dà delle informazioni su Dio, l’uomo, il mondo; esso, se accolto con fede, genera un nuovo modo di vivere.

Ma che cosa significa “accolto con fede”. Avete sentito come termina la pagina evangelica? «lasciarono tutto e lo seguirono». “Ascoltare con fede” la parola di Gesù significa “seguire Gesù”, “farsi suo discepolo”.

Crederne in Gesù, seguire Gesù significa «attaccarsi alla sua persona. Si ascolta il suo insegnamento originalissimo, da cui si rimane impressionati, ma si rimane colpiti soprattutto la Lui, si crede in Lui, ci si attacca a Lui, ci si dona a Lui, preferendolo a tutto il resto» [F. ROSSI DE GASPERIS, *Sentieri di vita* 2.2, Paoline, Milano 2007, 113-114].

2. Ma l’incontro di Gesù con Pietro ha anche un altro significato, troppo importante perché non ve ne parli.

L’amicizia, il legame che si istituisce fra l’apostolo ed il Signore ha anche il carattere di una condivisione, di un’associazione che Gesù fa di Pietro alla sua missione di salvezza.

Gesù sa che il dono della salvezza legato alla sua persona deve irradiarsi agli uomini di ogni luogo e tempo. E pertanto egli si associa a altri in quest’opera. Ad essi trasmetterà la sua missione; a Pietro affiderà il suo gregge.

Avete sentito nella seconda lettura che cosa dice Paolo: «vi ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto». La pagina del Vangelo descrive l’inizio di un fatto: la successione apostolica. Lungo i secoli Gesù continua ad associarsi uomini che trasforma in “pescatori di uomini”; in uomini, cioè, che associati da Lui alla sua missione, donano alle persone di ogni tempo e luogo i beni della salvezza. E così Gesù non è mai solo un ricordo, ma una presenza, attraverso la successione apostolica.

E’ per questo che la Chiesa ha messo sulle nostre labbra la preghiera del Salmo: «Rendo grazie, Signore, al tuo nome per la tua fedeltà e la tua misericordia; Signore, la tua bontà dura per sempre».

## Omelia nella Messa per le Ordinazioni Diaconali

Metropolitana di S. Pietro  
Domenica 10 febbraio 2013

*Al termine dell'omelia (vedi precedente) l'Arcivescovo ha così concluso:*

**L**a celebrazione che stiamo facendo ha la sua radice nella fedeltà del Signore alla decisione di salvarci, nel fatto che la “ sua bontà dura per sempre”. Sia pure nel grado infimo, chi riceve il diaconato è inserito nella dimensione apostolica della Chiesa. E' associato alla missione salvifica di Cristo.

## Relazione su “L’uomo alla ricerca di Dio” nell’ambito della Scuola della Fede per i giovani

Seminario Arcivescovile di Bologna  
Martedì 12 febbraio 2013

**D**ue sono le grandi metafore della vita: il *girovago*, il *pellegrino*. Essi indicano due modi di vivere molto diversi.

Il girovago non ha una meta; il pellegrino ha una meta. Il girovago si distrae ad osservare, e a fermarsi di fronte a ciò che gli piace; il pellegrino, pur non chiudendo gli occhi a ciò che incontra, non si lascia distrarre fino al punto da dimenticare la meta a cui è diretto. Il girovago non ha una strada non avendo una meta da raggiungere; il pellegrino ha una strada che non deve e non vuole abbandonare perché desidera raggiungere la meta.

Passiamo dalla metafora alla realtà. Ciascuno di voi ha nel cuore grandi o piccole speranze, diverse a seconda dei periodi della vostra vita: la speranza di un grande amore ricambiato; la speranza di poter trovare un lavoro sicuro e dignitosamente retribuito; la speranza di avere grandi riconoscimenti professionali, e così via. Tutto questo basta? Siamo condannati a girovagare da una speranza all’altra?

Vi chiedo ora di riflettere su un’esperienza molto significativa, che spesso ciascuno di voi vive. La riassumo nel modo seguente: *la delusione del compimento*. Succede non raramente che raggiunto l’obiettivo del nostro desiderio, ci troviamo a dire: “tutto qui?”. E’ come se fosse più bella la ricerca che il possesso, il desiderio che la soddisfazione. Viviamo spesso una sproporzione esistenziale fra ciò che speriamo e desideriamo e ciò che concretamente possiamo raggiungere.

Chi ha espresso in modo sublime questa sproporzione è stato G. Leopardi. Faccio solo una citazione. Nella poesia, che molti di voi sicuramente hanno studiato, *Il sabato del villaggio*, il poeta scrive:

«Questo di sette è il più gradito giorno,  
pien di speme e di gioia:  
diman tristezza e noia  
recheran l’ore, ed al travaglio usato  
ciascuno in suo pensiero farà ritorno»

Il sabato, cioè l'attesa, è «pien di speme e di gioia»; la domenica, cioè il compimento, è «tristezza e noia». E' questa esperienza che persuade molti a vivere la vita da girovaghi, per quanto possibile. A navigare sempre a vista, senza proporsi un porto in cui fermarsi.

2. Vorrei ora che compiste un passo ulteriore: quale posizione possiamo ragionevolmente prendere di fronte a questa condizione di sproporzione fra il desiderio e i beni che lo soddisfano nella quale ci troviamo a vivere?

Una prima posizione è la seguente: siamo fatti male! Siamo, noi persone umane, realtà assurde, perché desideriamo *naturalmente* ciò che non possiamo raggiungere.

La conseguenza esistenziale, pratica di questa posizione, o - se volete - il consiglio che viene dato spesso, è il seguente: "accorcia la misura del tuo desiderio, e taglia la tua speranza. Non potendo raggiungere ciò che desideri, cerca di desiderare solo ciò che puoi raggiungere".

Se uno fa propria questa posizione e questo consiglio pratico, può vivere secondo uno stile di vita che ho chiamato del girovago: "va alla ricerca di tutti i beni e le gioie possibili; una volta consumata l'una, passa a consumarne un'altra" [=consumismo].

Ma di fronte alla sproporzione fra desiderio-speranza e soddisfazione raggiunta, è possibile un'altra posizione: quella del pellegrino. La sproporzione non potrebbe derivare dal fatto che la persona umana è fatta per un bene infinito? Certamente essa ha bisogno di avere e nutrire nel cuore "piccole" speranze. Ma il fatto che quando queste si realizzano, appaia con chiarezza che esse non sono tutto, è indice che l'uomo è fatto per una speranza infinita, per un bene infinito.

Il nostro desiderio non va accorciato, la nostra speranza non va tagliata, perché esiste una risposta a loro misura. E il pellegrino si mette alla ricerca di questa risposta.

**L'uomo alla ricerca di Dio** è l'uomo che non si accontenta dei beni limitati, oggetto delle piccole speranze pure significative ed importanti. E' l'uomo che prende coscienza che non può bastargli niente che non sia infinito; qualcosa che sarà sempre più di ciò che egli possa mai raggiungere.

Fermatevi un momento a riflettere sulle qualità o caratteristiche di questa ricerca. E' la ricerca non semplicemente di una risposta ad

una domanda della nostra ragione, del tipo: quanto è lungo il Nilo? C'è vita su Marte? Ma è ricerca di una Realtà di cui ho assoluto bisogno per vivere bene in senso pieno; di una Realtà colla quale possa stabilire una relazione reale.

E' una ricerca che impegna tutto l'uomo: la sua ragione, il suo cuore, la sua libertà. E al massimo grado. E' necessario impegnare la nostra ragione colla massima intensità per cercare Dio, e la nostra libertà in grado supremo.

3. Vorrei ora richiamare la vostra attenzione su ciò che può *impedire la ricerca di Dio*.

*Il primo impedimento* può essere quella che io considero la più grave malattia spirituale che possa colpire il cuore di un giovane: *la tristezza del cuore*.

La tristezza del cuore è una sorta di anoressia spirituale che rifiuta di prendere in considerazione ogni proposta che vada oltre la quotidianità; una sorta di pigrizia spirituale che induce neppure più a sperare che sia possibile una vita bella, vera, buona. Cari giovani...ai primi sintomi di questa malattia reagite subito; andate subito...dal medico [un buon confessore], perché altrimenti la prognosi è la morte del vostro *io*.

*Il secondo impedimento* è lo scientismo. Questo impedimento è come un'epidemia: la prendi senza accorgertene.

Lo scientismo consiste nel pensare che solo le proposizioni scientifiche sono qualificabili come vere o false, perché sono verificabili col metodo proprio della scienza. Chiedersi dunque: "la proposizione " Dio esiste" o "Dio non esiste" è vera o falsa"? E' come chiedersi: quanti kg pesa una sinfonia di Mozart? E' come farsi cioè una domanda priva di senso. Le suddette proposizioni sono mere opinioni soggettive e private.

E' facile capire che se uno si lascia infettare da questa epidemia, non si mette in ricerca di Dio. Semplicemente si tiene la sua opinione al riguardo.

Potete aver ricevuto col latte materno la certezza di Dio. E' un grande dono che vi è stato fatto. Ora si tratta di continuare ad essere, o di iniziare ad essere grandi cercatori di Dio. Che cosa significa essere cercatori di Dio ho cercato di spiegarlo sopra.

## Omelia nella Messa del Mercoledì delle Ceneri

Metropolitana di S. Pietro  
Mercoledì 13 febbraio 2013

**L**a celebrazione odierna è dominata dall'austero rito dell'imposizione delle ceneri. Quando esse saranno imposte sul nostro capo, il sacerdote ci dirà: «convertitevi e credete al Vangelo».

Viene istituito un rapporto fra la nostra conversione e la fede al Vangelo. E' la fede al Vangelo che opera la nostra conversione, perché essa ci libera dalle tenebre dell'errore e dell'ignoranza e ci introduce nella luce stessa di Dio. In che modo?

Riascoltiamo la parola di Gesù: «guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini, per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli». Ciascuno di noi è orientato nel suo agire verso il possesso di molti beni, alcuni necessari ad una vita dignitosa, altri assolutamente superflui. Ma alla radice di questo orientamento che ci spinge verso una molteplicità di beni, esiste un orientamento fondamentale verso un qualche bene, che riteniamo essere il più importante in assoluto.

Gesù ci chiede di verificare quale è l'orizzonte ultimo della nostra vita: la stima, il riconoscimento degli uomini oppure la ricompensa del Padre che è nei cieli.

L'apostolo Paolo può aiutarci a comprendere la pagina evangelica. Egli scrivendo ai cristiani di Corinto, li esorta in questo modo: «questo, vi dico, fratelli...quelli che usano del mondo, come se non ne usassero appieno, perché passa la scena di questo mondo» [1Cor 7, 29.31].

Viviamo in questo mondo e certamente non possiamo non fare uso dei beni che sono necessari alla nostra vita quotidiana. Come dobbiamo usarne? Senza perdere mai la consapevolezza che sono beni passeggeri. Come possiamo custodire questa consapevolezza? L'Apostolo in una seconda lettera scritta sempre ai cristiani di Corinto, risponde: «non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili sono eterne» [2Cor 4, 18].

Esistono beni visibili, i quali possono anche essere in una qualche misura necessari, ma sono comunque passeggeri. Esistono beni invisibili che sono eterni. Se fondi la tua vita sui primi, passerai anche tu con essi; se la fondi sui secondi, rimani con essi in eterno.

Riascoltiamo ora il Signore: «guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli». E' questa la conversione prima e più necessaria: volgere lo sguardo nella direzione giusta, altrimenti si sbaglia strada.

Vi dico dunque con le parole di S. Agostino: la nostra mente deve «quindi essere istruita alla purezza del vedere mediante la fede» [*La Città di Dio* 11, 2]. La fede è la porta che ci introduce nel mondo delle realtà invisibili.

«La nostra mente si rinnova esercitandosi nella sapienza, con la meditazione della parola di Dio e l'intelligenza spirituale della Legge; e quanto più trae profitto quotidianamente dalla Scrittura, quanto più penetra in essa, tanto più si rinnova» [ORIGENE, *Commento alla lettera ai Romani*, Lib. 9,1].

2. Intravista mediante la fede la meta ultima cui siamo destinati, la «ricompensa presso il Padre che è nei cieli», siamo come pellegrini in cammino: il pellegrinaggio della fede. Quale è la via da percorrere? «Poiché» scrive ancora S. Agostino «se tra chi tende e l'oggetto cui si tende, vi è come mezzo una via, c'è speranza di arrivare; se manca invece o non si conosce per dove si deve andare, non giova sapere dove si deve andare» [ibid.].

Riascoltiamo l'Apostolo dalla seconda lettura: «colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di Lui giustizia di Dio».

Ecco, fratelli e sorelle, la via che dobbiamo precorrere: Cristo stesso. In Lui e con Lui avviene la trasformazione intima della nostra persona: diventiamo giustizia di Dio; siamo assimilati a Dio stesso, e così camminiamo verso la sua visione.

La nostra ingiustizia, camminando in Cristo e con Cristo, giunge a diventare la giustizia di Dio. Ci è pertanto donata, per giungere al Dio dell'uomo, un cammino mediante l'uomo-Dio. Lui, Cristo, è la sola via veramente sicura, perché Egli è Dio e uomo: è dove si va, Dio; è per dove di va, uomo.

«Colui che non aveva peccato»: è Dio. «Dio lo trattò da peccato in nostro favore»: è uomo. «Perché noi potessimo diventare per mezzo di Lui»: è la via. «Giustizia di Dio»: è la Meta.

Cari fratelli e sorelle: questa sera inizia un periodo di novanta giorni, che si concluderà con la Pentecoste. E' una grande metafora della nostra vita. I quaranta giorni della quaresima sono il nostro pellegrinaggio; i cinquanta giorni della Pasqua sono la prefigurazione della nostra condizione eterna.

E' la porta della fede che ci dona la vera intelligenza della vita.

## Dichiarazione al termine della Messa del Mercoledì delle Ceneri sulle annunciate dimissioni del Santo Padre Benedetto XVI

Metropolitana di S. Pietro  
Mercoledì 13 febbraio 2013

**C**ari fedeli, penso che vi debba una parola d'illuminazione, di conforto, e di consolazione riguardo al momento che la Chiesa sta vivendo dopo le dimissioni del Santo Padre.

Egli, in primo luogo, ancora una volta, con questo gesto ci ha donato una limpida testimonianza di umiltà evangelica. Giunto alla certezza di coscienza, davanti a Dio di non essere più in grado di svolgere il suo servizio, ha preferito il bene della Chiesa a se stesso. E' stato il vero pastore che, come Cristo, non ha ritenuto la sua dignità un tesoro da custodire gelosamente, ma vi ha rinunciato per il bene della Chiesa. Sono scelte che sconvolgono, perché contestano la logica del potere mondano.

Ma non posso sottacere il fatto del turbamento che ha colto molti di voi, cari fedeli che sentite la Chiesa come la vostra casa, la colonna e il fondamento delle supreme certezze della vita, in un mondo dove perfino le evidenze originarie si stanno oscurando.

Ripeto a voi tutti ciò che ho detto ieri sera ai numerosi giovani che hanno iniziato la Scuola della Fede. Chi ha usato l'aereo lo sa bene. Durante un volo tranquillo, può accadere di attraversare una grave turbolenza e si giunge perfino ad aver paura di cadere.

Forse abbiamo avuto questa impressione. Ma non abbiate paura. Il pilota è straordinariamente capace: è Cristo risorto che guida la Chiesa. Non solo, ma è un pilota da cui dipendono anche le turbolenze, e le può far cessare in ogni momento.

Mi piace terminare con un passo del commento che un grande Padre della Chiesa fa alla pagina evangelica della tempesta sedata: «non era possibile che i discepoli perissero, dal momento che era con loro l'Onnipotente; pertanto, Cristo si leva in piedi, Lui che ha potere su tutto, e seda la tempesta e l'impeto dei venti» [S. Cirillo d'Alessandria].

Non temete, dunque, e non si turbi il vostro cuore. Siamo con Cristo, e questo ci basta. E pregate per noi Cardinali, perché nell'elezione del nuovo Pontefice siamo guidati esclusivamente

dall'amore vero verso la Chiesa, e non da ragioni antievangeliche di potere.

## Comunicato stampa per l'appuntamento elettorale

Sabato 16 febbraio 2013

Cari fedeli, solo dopo lunga riflessione ho deciso di dirvi parole di orientamento per il prossimo appuntamento elettorale. Di parole ne avete sentito tante in queste settimane; di promesse ne sono state fatte molte. Io non ho nessuna promessa da farvi. Spero solo che le mie parole non siano confuse con altre, perché non nascono da preoccupazioni politiche.

E' come pastore della Chiesa che vi parlo.

1. La vicenda culturale dell'Occidente è giunta al suo capolinea: una grande promessa largamente non mantenuta.

I fondamenti sui quali è stata costruita vacillano, perché il paradigma antropologico secondo cui ha voluto coniugare i grandi vissuti umani [per esempio l'organizzazione del lavoro, il sistema educativo, il matrimonio e la famiglia ...] è fallito, e ci ha portato dove oggi ci troviamo.

Non è più questione di restaurare un edificio gravemente leso. E' un nuovo edificio ciò di cui abbiamo bisogno. Non sarà mai perdonato ai cristiani di continuare a essere culturalmente irrilevanti.

2. E' necessario avere ben chiaro quali sono le linee architettoniche del nuovo edificio; e quindi anche quale profilo intendiamo dare alla nostra comunità nazionale. Ve lo indico, alla luce del grande Magistero di Benedetto XVI.

\* La vita di ogni persona umana, dal concepimento alla sua morte naturale, è un bene intangibile di cui nessuno può disporre. Nessuna persona può essere considerata un peso di cui potersi disfare, oppure un oggetto - ottenuto mediante procedimenti tecnici [procreazione artificiale] - il cui possesso è un'esigenza della propria felicità.

\* La dicotomia Stato - Individuo è falsa perché astratta. Non esiste l'individuo, ma la persona che fin dalla nascita si trova dentro relazioni che la definiscono. Esiste pertanto una società civile che deve essere riconosciuta; ed in essa un'economia civile da promuovere.

Lo Stato è un bene umano fondamentale, purché rispetti i suoi confini: troppo Stato e niente Stato sono ugualmente e gravemente dannosi.

\* Nessuna civiltà, nessuna comunità nazionale fiorisce se non viene riconosciuto al matrimonio e alla famiglia la loro incomparabile dignità, necessità e funzione. Incomparabile significa che nel loro genere non hanno uguali. Equipararle a realtà che sono naturalmente diverse, non significa allargare i diritti, ma istituzionalizzare il falso. «Non parlare come conviene non costituisce solo una mancanza verso ciò che si deve dire, ma anche mettere in pericolo l'essenza stessa dell'uomo» [Platone].

\* Il sistema economico deve avere come priorità il lavoro: l'accesso al, e il mantenimento del medesimo. Esso non può essere considerato una semplice variabile del sistema.

Il mercato, bene umano fondamentale, deve configurarsi sempre più come cooperazione per il mutuo vantaggio e non semplicemente come competizione di individui privi di legami comunitari.

\* Tutto quanto detto sopra è irrealizzabile senza libertà di educazione, che esige un vero pluralismo dell'offerta scolastica pubblica, statale e non statale, pluralismo che consenta alle famiglie una reale possibilità di scelta.

3. Non possiamo astenerci dal prendere posizione su tali questioni anche mediante lo strumento democratico fondamentale del voto. La scelta sia guidata dai criteri sopraindicati, che sintetizzo: rispetto assoluto di ogni vita umana; costruzione di un rapporto giusto fra Stato, società civile, persona; salvaguardia dell'incomparabilità del matrimonio – famiglia e loro promozione; priorità del lavoro in un mercato non di competizione, ma di mutuo vantaggio; affermazione di una vera libertà di educazione.

Se con giudizio maturo riteniamo che nessun programma politico rispetti tutti e singoli i suddetti beni umani, diamo la nostra preferenza a chi secondo coscienza riteniamo meno lontano da essi, considerati nel loro insieme e secondo la loro gerarchia.

4. Raccomando infine ai sacerdoti e ai diaconi permanenti di rimanere completamente fuori dal pubblico dibattito partitico, come richiesto dalla natura stessa del ministero sacro e da precise norme canoniche.

## Omelia nella Messa a conclusione della visita pastorale

Chiesa parrocchiale di Mezzolara  
Domenica 17 febbraio 2013

**N**ei quaranta giorni della Quaresima, iniziata mercoledì scorso, siamo chiamati a passare da una vita, da un modo di vivere contrario o non pienamente conforme alla legge di Dio ad un modo di vivere conforme alla nostra vocazione battesimale.

Se viviamo con serietà questo passaggio, entreremo in una condizione di combattimento contro tendenze presenti nella nostra persona, e ben radicate in essa. Non solo, ma anche la persona di Satana cerca di introdursi nella nostra coscienza, per persuaderci, prendendo spunto da quelle tendenze, a rimanere nella condizione in cui ci troviamo; a non obbedire alla Parola del Signore.

E' per tutto questo che la Chiesa all'inizio di ogni Quaresima, ci fa meditare su uno degli episodi più oscuri della vita di Gesù, narrato – come avete sentito – dal Vangelo nel modo seguente: «Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto dalla Spirito nel deserto dove, per quaranta giorni, fu tentato dal diavolo».

1. Che cosa significa «fu tentato dal diavolo»? Durante il battesimo ricevuto al Giordano, Gesù prende umanamente coscienza della sua missione redentiva; prendere coscienza di essere inviato a compiere la visita decisiva di Dio al suo popolo.

Prima di proseguire nella nostra riflessione, ricordiamoci per un momento di un'esperienza che tutti noi facciamo. Quando entriamo nel nostro stato di vita – per noi sacerdoti, quando riceviamo l'ordinazione; per voi sposi, quando vi sposate – pensiamo al futuro che ci aspetta; facciamo anche programmi per il nostro futuro. Riprendiamo subito il testo evangelico. Quando Gesù, durante il suo battesimo si sente dire da Padre celeste: “tu sei il mio Figlio”, Egli prende piena coscienza della sua missione, e comincia a pensare come programmarla, come realizzarla. E' in questo momento che il Satana si intromette. Egli vuole che Gesù non compia la sua missione percorrendo la via che il Padre gli traccia, ma una via contraria.

Il Satana cerca di raggiungere questo scopo servendosi di immagini, aspettative, speranze che il popolo in cui Gesù stava per iniziare la sua missione, nutriva.

Esse erano fondamentalmente due. L'inviato di Dio doveva dare un segno miracoloso dal cielo per indicare la sua presenza fra gli uomini; l'inviato di Dio avrebbe dovuto possedere un dominio politico su tutta la terra, per la gloria di Israele.

Se voi ora rileggete attentamente il racconto evangelico, vi renderete conto che le tre proposte del Satana vanno in questa direzione. Il segno miracolistico della trasformazione delle pietre in pane, e il buttarsi pubblicamente giù dalla torre più alta del tempio senza farsi male, sono i segni spettacolari suggeriti da Satana per indicare la presenza dell'inviato di Dio. Il conseguimento di un potere e di una gloria che si dispiegano su tutta la terra, promessi da Satana a Gesù avrebbe realizzato il regno di Dio e di Israele.

In una parola: Satana spinge Gesù a realizzare la sua missione ricorrendo ai mezzi che sono propri della potenza e del successo umano. Spinge Gesù su una via di successo.

Come reagisce Gesù? Egli, avrete notato, non si mette a discutere col Satana. Semplicemente oppone alle proposte del diavolo la parola di Dio. E' come se Gesù dicesse al Satana: "questa è la tua proposta di vita; ma Dio mi fa una proposta contraria. Fine della discussione!".

Gesù in profondità si fa obbediente al Padre, e lascia che sia il Padre a parlare e a disporre di lui.

Satana continuerà a tentare Gesù durante tutta la vita pubblica del Signore, servendosi perfino di Pietro [cfr. Lc 11,14-23]. Ma fino alla fine, Gesù seguirà la volontà del Padre, obbediente fino alla morte, e alla morte di croce.

**2.** Cari fratelli e sorelle, Gesù nostro capo era unito misteriosamente a ciascuno di noi. In Lui anche noi eravamo tentati; in Lui noi abbiamo la forza di vincere.

Considerate che le tentazioni a cui siamo sottoposti ogni giorno riprendono nella loro sostanza le tentazioni di Gesù. A che cosa, in fondo, ci sospinge il Satana? A vivere non secondo la volontà e la Legge del Signore, ma contro di essa. Egli mira a persuaderci che noi sappiamo veramente quale è il vero bene della nostra persona, non il Signore. E che quindi noi siamo autorizzati a stabilire ciò che è bene e ciò che è male per l'uomo.

Cari fratelli e sorelle, il mistero della tentazione di Gesù è prima di tutto un grande insegnamento. Gesù ci insegna che la nostra vera beatitudine consiste nel vivere secondo la Legge del Signore, secondo la sua Parola.

Ma Gesù subendo la tentazione, non ci dona solamente un insegnamento fondamentale, Gesù subendo la tentazione “è diventato capace di compatire le nostre infermità, essendo stato lui stesso provato” [cfr. *Eb* 2, 17-18]. Egli quindi ci dona la forza per vincere la tentazione del Satana e per riposizionarci nell’obbedienza della Parola di Dio.

Iniziamo dunque con profondo fervore il nostro cammino quaresimale, perché ci convertiamo veramente al Signore.

## Omelia nella Messa per il cammino dei Catecumeni

Metropolitana di S. Pietro  
Domenica 17 febbraio 2013

*Al termine dell'omelia (vedi precedente) l'Arcivescovo ha così concluso:*

2. Carissimi catecumeni, fra poco voi compirete un gesto molto semplice, ma carico di significato: scriverete il vostro nome su un libro.

Dio, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, ha scritto il vostro nome nel Libro della Vita, che tiene presso di Sé. Vi ha chiamati “dal potere delle tenebre” dove ancora vi trovate “e vi trasferirà col santo battesimo nel Regno del suo Figlio diletto” [cfr. Col 1, 13]. Ponendo il vostro nome sul libro, avete iniziato questo “trasferimento”. E' un vero e proprio “tras-loco” dell’abitazione dalle tenebre alla casa della luce.

Avete sentito. Il Satana cercherà di convincervi che è meglio seguire la propria volontà che la volontà del Signore. Non lasciatevi ingannare. Le vie indicate da lui portano alla morte. La Chiesa nelle prossime domeniche pregherà per liberarvi dal suo potere.

Dite allora nel vostro cuore: «fammi conoscere, Signore, le tue vie; insegnami i tuoi sentieri. Guidami nella tua verità; ed istruiscimi. Perché sei tu il Dio della mia salvezza».

## Relazione su “Dio viene incontro all’uomo” nell’ambito della Scuola della Fede per i giovani

Seminario Arcivescovile di Bologna  
Martedì 19 febbraio 2013

L’apostolo Paolo nel discorso fatto ad Atene, parlando della ricerca di Dio da parte dell’uomo, usa un’immagine stupenda. Egli dice che gli uomini cercano Dio «andando come a tentoni» [At 17,27].

L’espressione paolina richiama sicuramente alla nostra memoria un’esperienza che abbiamo vissuto: trovarci all’improvviso al buio, e dover cercare di fare luce. E’ questa la grande metafora che usa spesso Paolo per cercare di descrivere l’uomo alla ricerca di Dio: una stanza buia; un grande bisogno di luce; la ricerca della luce per illuminare la stanza dove viviamo.

Perché una stanza buia? Perché siamo costretti a farci delle domande che superano la nostra capacità di rispondere [perché la sofferenza dell’innocente? Perché tanta ingiustizia nella storia? Alla fine: che senso ha il tutto?].

Perché un grande bisogno di luce? Perché possiamo ignorare tante cose [se c’è o non c’è vita su Marte; che cosa è la materia oscura], ma non possiamo ignorare, per esempio, se colla morte finiamo interamente; se la nostra sofferenza ha un senso o no.

Ora, Dio ci ha dato dei *segnali* in questa stanza buia in cui andiamo a tentoni; non ci muoviamo a caso. L’apostolo Paolo, sempre nello stesso contesto, ci dice che Dio non è lontano da ciascuno di noi.

Questa sera, in questa seconda lezione della nostra Scuola della fede, vorrei aiutarvi a notare i **signi della vicinanza di Dio** a ciascuno di noi; i segni che Dio viene incontro all’uomo che lo cerca a tentoni.

Vi prego di prestare molta attenzione, perché la riflessione esige un impegno vero della vostra persona.

2.[Primo segno di Dio che ci viene incontro]. Inizio richiamando la vostra attenzione su un fatto che è talmente abituale, da poterci sembrare perfino banale. Il fatto è il seguente: *noi diamo un giudizio*

*secondo un "più" o un "meno".* La cosa vi risulterà chiara subito. Prima però devo fare una precisazione assai importante.

Esistono delle perfezioni, delle doti umane, che è sempre bene possedere: sempre e comunque. Per esempio: essere intelligenti; essere santi; essere giusti. Non sarà mai vero che è meglio essere stupidi ed ignoranti piuttosto che intelligenti ed istruiti; essere moralmente perversi piuttosto che santi; essere ladri piuttosto che onesti.

Esistono invece delle perfezioni, delle doti umane che è bene possedere, ma che in senso assoluto sarebbe meglio non esserne in possesso. Faccio un esempio. Fare l'elemosina ai poveri è una vera perfezione morale, degna di lode e di ammirazione. Tuttavia, il fatto che io faccia l'elemosina implica che ci siano persone che non hanno di che vivere.

Chiamiamo le prime *perfezioni pure*. Esse sono qualità della persona che, in senso assoluto ed eminente, e in qualsiasi condizione è sempre e comunque meglio possedere che non possedere. Nella riflessione che faremo, parlerò esclusivamente di esse. E ritorno al fatto da cui sono partito.

Noi diciamo che A è più bello(a) di B, e che C è più bello(a) di A. Indicate colle lettere persone, opere d'arte, brani musicali.

Ciascuno di noi istituisce, o meglio vede una gradazione nella misura in cui A, B, e C sono belli(e). Come è possibile questo? E' possibile solo perché abbiamo come la percezione di una bellezza assoluta che non entra più nella scala del più e del meno. Avendo in mente questa Bellezza assoluta posso dire A si avvicina di più, è più simile ad essa di B; cioè: A è più bello(a) di B.

Esiste dunque nella nostra mente come il riflesso di una Bellezza assoluta, illimitata, pura, non mista cioè a niente di brutto e di turpe.

E' Dio che mostra il suo volto all'uomo che lo cerca come a tentoni.

3.[Secondo segno che Dio ci viene incontro]. Questo segno è ancora più chiaro e coinvolgente. Inizio sempre richiamando la vostra attenzione su un fatto che accade non raramente dentro di noi: *l'esperienza morale*. Cerco di farvela ora percepire, mediante quel fenomeno spirituale che è *l'esperienza del dovere*.

Immaginate di potervi trovare nella situazione di chi può arricchirsi compiendo un grande furto, nella certezza che nessun tribunale mai vi condannerà, che nessuno mai lo verrà a sapere.

In una situazione come questa voi sentite come una voce che vi dice: «puoi rubare, ma non devi». Fate bene attenzione a voi stessi. Non è il discorso tipo: “il furto è un’ingiustizia”, cioè l’intimazione di un obbligo morale universalmente valido. E’ a te che il “devi” è rivolto: tu non devi rubare. E’ un discorso rivolto alla tua persona.

Non solo, ma questo “devi” è carico di una forza straordinaria, incondizionata. Non dice: “se non vuoi andare in prigione, non rubare”; non dice: “se non vuoi perdere il tuo buon nome, non rubare”; “potrebbero venirlo a sapere altri”. Ma semplicemente: «tu non devi».

E’ tuttavia una forza molto...fragile, perché è una voce che interloquisce con la libertà. Non è la forza delle leggi fisiche, biologiche, o chimiche: non ammettono scelte. Non è la forza delle leggi logiche che governano l’esercizio della nostra ragione: essa non può sottrarsi. A quell’intimazione invece la libertà può dire: “devo, ma non voglio”.

Dunque, risuona dentro di noi un comando che si rivolge alla nostra persona nel suo intimo più profondo, la sua libertà; è un comando incondizionato che non ammette scappatoie. E’, in sintesi, il comando di una Persona ad una persona.

La forza che possiede questo comando è tale che non può avere origine dalla persona stessa: chi ha l’autorità e la forza di legare, ha anche l’autorità e la forza di slegare. Non può aver origine dal costume sociale. Esso risuona anche per scelte che riguardano esclusivamente l’interiorità della persona; o per scelte che non diventeranno mai note alla pubblica opinione. Ascoltiamo ora una profonda spiegazione di questo fenomeno spirituale.

*«Nell’intimo della coscienza l’uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire e la cui voce che lo chiama sempre ad amare e a fare il bene e a fuggire il male, quando occorre, chiaramente dice alle orecchie del cuore: fa’ questo, fuggi quest’altro...La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell’uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell’intimità propria»*

[CONCILIO VATICANO II, *Cost. past. Gaudium et Spes* 16, *EV* 1, 1369].

Alla persona che lo cerca a tentoni, Dio viene incontro mediante la voce della coscienza, che fa risuonare nel nostro intimo la voce stessa di Dio.

Concludiamo questa riflessione. Dio non ha lasciato brancolare l'uomo nel buio della stanza della vita. Gli viene incontro su due strade.

Mediante l'esercizio retto della sua ragione, la persona umana riflette una Verità, una Bellezza che la trascendono ma che nello stesso tempo le sono immanenti.

Mediante l'esercizio della sua libertà, la persona umana sente risuonare in se stessa una voce di una tale potenza e delicatezza che non può provenire che dalla stessa Bontà che è Dio.

## Omelia nella Messa per l'inizio della Missione Giovani

Metropolitana di S. Pietro  
Venerdì 22 febbraio 2013

**A**bbiamo ascoltato, cari missionari e missionarie, la professione di fede compiuta da Pietro: «tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». Pietro non ripete ciò che la “gente dice essere Gesù”. Egli vede che Gesù è altro: è il Figlio del Dio vivente.

L'apostolo non è giunto a questa professione di fede facendo uso delle sue capacità naturali - «la carne ed il sangue» - ma in forza di una luce interiore che veniva da Dio stesso: «il Padre [mio] che sta nei cieli» glielo ha rivelato.

E' a causa di questa professione di fede, di questa intima convinzione che Pietro diventa la roccia su cui Cristo edifica la sua Chiesa.

Alla fine della sua vita, egli potrà scrivere: «non per essere andati dietro a favole artificiosamente inventate, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza» [2Pt 1, 16]. Ed ancora, come abbiamo sentito nella prima lettura, dice di sé di essere «testimone delle sofferenze di Cristo».

Lo stesso cammino è stato percorso dall'apostolo Paolo. Egli scrivendo ai cristiani della Galazia, dice: «quando colui che mi scelse fin dal seno materno e mi chiamò con la sua grazia si compiacque di rivelare a me il suo Figlio, perché lo annunziassi in mezzo ai pagani» [Gal 1, 15-16]. Anche Paolo ebbe il dono di una luce interiore, di una rivelazione: la rivelazione della persona, dell'identità di Gesù. Ma non perché tenesse per sé, come un tesoro da nascondere gelosamente, il segreto di quella rivelazione. «Perché lo annunziassi in mezzo ai pagani», egli dice. Non può tacere ciò che ha visto; e il dono, la «grazia» ricevuta esige di essere condiviso.

Abbiamo una conferma di questo annuncio che Paolo faceva. Quando il governatore uscente della Siria Felice si incontra col suo successore Festo, gli parla di Paolo tenuto prigioniero. Quando vuole precisare di che cosa si trattava, Felice dice che Paolo parlava di un certo Gesù, «morto, ma che sosteneva ancora in vita» [cfr. At 25, 13-20].

Considerate bene, cari fratelli e sorelle: di tutta la discussione molto accesa fra Paolo e i giudei, quel pagano aveva ritenuto e capito solo una cosa, che un morto era ritornato in vita.

Questo fatto mi ricorda che cosa mi disse una persona nei giorni della mia ordinazione sacerdotale: “ti sei messo in una bella condizione! Quella di narrare un fatto che non hai visto, che un morto è risorto”.

Cari fratelli e sorelle, la parola di Dio, l’esperienza dei due grandi apostoli Pietro e Paolo vi dicono che voi vivrete quanto essi stessi hanno vissuto. Il Padre ha rivelato a voi chi è Gesù; voi andate per le vie della città a dire ai giovani ciò che vi è stato “rivelato” dal Padre vostro che è nei cieli. L’annuncio che andrete facendo è la narrazione di un fatto che ha cambiato la vostra vita. Pietro avrebbe dovuto essere la “roccia della fede” e colui che “conferma nella fede i suoi fratelli” [cfr. *Lc* 22, 31]. Paolo, colui che evangelizza le genti.

2. Ma perché è necessario che voi andiate per le vie di Bologna? Molto semplice: «la fede viene dalla predicazione» [*Rom* 10, 17], e «senza la fede è impossibile piacere» a Dio [cfr. *Eb* 11, 6], e quindi «Dio ha voluto salvare il mondo attraverso la stoltezza della predicazione» [*1Cor* 1, 21]. Ed è ciò che voi in questi giorni andrete facendo, poiché come “potrebbero credere tanti giovani, in questa città, senza aver sentito parlare di Gesù?» [cfr. *Rom* 10,14].

A questo voi questa sera siete inviati. Quante promesse anche la nostra città ha sentito farsi in questi giorni! Ma nessuno avrebbe potuto avere il coraggio di fare la promessa che voi questa sera siete inviati a fare: «Dio...ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna» [*Gv* 3, 16]. Voi a chi crede, promettete la vita eterna. Oh quanto sono belli i vostri piedi che recate un lieto annunzio di bene! [cfr. *Is* 53, 1].

Ma non posso tacere del tutto un fatto in cui vi imbatteverete. Molti giovani a cui farete l’annuncio di Gesù hanno lasciato la Chiesa e abbandonato la fede solitamente dopo la cresima. E magari vi diranno o vi faranno capire che dite loro delle favole; oppure che loro già conoscono il cristianesimo, e crescendo hanno capito che ciò che avevano appreso al catechismo, non ha nessuna rilevanza per la vita.

La cosa più importante è allora che rendiate i giovani disposti ad ascoltarvi. Ma come? Direi evitando di presentare Gesù come una

suocera [che dice: non fare, devi fare]; dicendo che possono incontrare un grande, infinito amore che vuole prendersi cura di loro.

Andate, dunque, fratelli e sorelle, nel nome di Gesù e colla forza dello Spirito Santo. Vi guidi Maria, stella della nuova evangelizzazione.

## Omelia nella Messa a conclusione della visita pastorale

Chiesa parrocchiale di Vedrana  
Domenica 24 febbraio 2013

**A**ll'inizio della seconda settimana di Quaresima, la Chiesa ci fa meditare e pregare il mistero della Trasfigurazione del Signore. Essa illumina dal di dentro tutto il nostro cammino quaresimale; ne indica la direzione. Il Signore mi conceda di aiutarvi colle mie parole ad averne una consolante comprensione.

1. «Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare». Nella storia del popolo ebreo, il monte era stato il luogo delle grandi rivelazioni di Dio a Mosè e al profeta Elia.

Che cosa accadde a Gesù? «il suo volto cambiò di aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante». E poco oltre, il testo evangelico aggiunge che i tre discepoli «videro la sua gloria».

Dobbiamo a questo punto tenere presente ciò che significa “gloria” nel vocabolario biblico. La parola non significa uno splendore solamente esteriore, ma ciò che Dio è in se stesso.

Che cosa dunque significa che i tre discepoli «videro la gloria di Gesù»? Videro Gesù come Egli è davanti a Dio. Pochi giorni prima Gesù aveva chiesto: «chi sono io per la gente?»; poi subito dopo, rivolgendosi ai discepoli: «ma voi chi dite che io sia». Ed aveva ricevuto due risposte molto diverse. Ora è un'altra domanda quella decisiva: “chi è Gesù secondo Dio, secondo il Dio di Mosè e di Elia?”. E la risposta è in ciò che accade: la trasformazione del volto e del corpo di Gesù nella stessa luce e nello stesso splendore di Dio. La risposta è nelle parole che si odono: «questi è il Figlio mio l'eletto: ascoltatelo».

Ma questa grandiosa rivelazione dell'identità di Gesù avviene durante una conversazione di Gesù con Mosè ed Elia. Il testo evangelico ce ne rivela anche il contenuto: «parlavano della sua dipartita che avrebbe portato a termine a Gerusalemme». La gloria di Dio rivela chi è veramente Gesù solo all'interno della decisione di Gesù di percorrere la via della croce. La sua carne è glorificata mediante la Croce.

Cari fratelli e sorelle, domenica scorsa abbiamo visto, contemplato Gesù tentato dal Satana nel deserto. E Satana, concludeva il Vangelo di domenica scorsa, non si è dato per vinto. Egli continuerà ad insidiare la libertà umana di Gesù perché abbandoni la via della croce, per cercare il successo, il potere, e la gloria umani. Ciò che Gesù vive sul monte nella Trasfigurazione è la conferma colla quale il Padre consola interiormente Gesù, anticipandogli già da ora per qualche istante quella gloria con cui lo avrebbe glorificato nella Risurrezione.

Sceso dal monte, Gesù qualche giorno dopo farà ai suoi discepoli il secondo annuncio della passione [cf. Lc 9, 44] con una convinzione che vuole trasmettere ai suoi discepoli: «mettetevi bene in mente queste parole: il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato in mano degli uomini». Gesù, continua il racconto evangelico, «mentre stavano per compiersi i giorni in cui sarebbe stato tolto dal mondo, indurì il volto per andare a Gerusalemme» [9, 51].

La trasfigurazione che ha vissuto nella sua carne, spinge Gesù verso la passione: «egli in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce; disprezzando l'ignominia, si è assiso alla destra del trono di Dio» [Eb 12, 2].

2. Cari fratelli e sorelle, vi ho detto all'inizio che il mistero della Trasfigurazione del Signore indica la direzione del nostro cammino quaresimale. In che senso?

Riascoltiamo l'apostolo Paolo: «la nostra patria è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che ha di sottomettere a sé tutte le cose».

Durante la Quaresima noi lasciamo operare in noi la potenza del Signore trasfigurato; noi facciamo spazio e consentiamo che la sua potenza operi in noi, e "trasfiguri la nostra persona nella sua gloria". Ciò che è accaduto nell'umanità di Gesù al momento della Trasfigurazione, deve accadere in ciascuno di noi: siamo destinati a divenire "trasfigurati" in Gesù trasfigurato.

In che modo? Come potremmo consentire alla potenza trasfiguratrice di Gesù di operare in noi? La Quaresima ci è donata per disporci a questa trasfigurazione.

Se vogliamo essere trasfigurati in Cristo, dobbiamo non essere «tutti intenti alle cose della terra»; riconoscere la nostra indegnità e confessare spesso i nostri peccati.

E' questa la grazia che la Chiesa ci ha fatto chiedere all'inizio: di essere nutriti nella nostra fede dalla parola di Dio, e purificati negli occhi del nostro spirito, perché possiamo contemplare e partecipare la gloria del Signore trasfigurato.

## Omelia nella Messa per il cammino dei Catecumeni

Metropolitana di S. Pietro  
Domenica 24 febbraio 2013

*Al termine dell'omelia (vedi precedente) l'Arcivescovo ha così concluso:*

2. Carissimi catecumeni – eletti, uno dei più grandi romanzi della modernità, *Delitto e castigo* di F. Dostoevskij, descrive il cammino di conversione di un giovane omicida. Egli durante la sua prigionia in Siberia raggiunge la pace col Signore e con se stesso. Ed ecco come il grande scrittore termina il romanzo: «ma qui comincia una nuova storia, la storia del graduale rinnovarsi di un uomo [...], del suo graduale passaggio da un mondo in un altro, dei suoi progressi nella conoscenza di una nuova realtà, fino allora completamente ignota» [*Epilogo II*, Einaudi, Torino 1993, pag. 654].

Fra poco vi sarà dato il simbolo della fede, la sintesi cioè della fede della Chiesa, nella quale sarete battezzati. Fatela profondamente vostra; custoditela e difendetela da ogni insidia.

Quanto più voi crescerete in essa, voi “passerete gradualmente da un mondo all’altro”. Quanto più approfondirete la conoscenza della fede, voi “progredirete nella conoscenza di una nuova realtà, fino ad ora completamente a voi sconosciuta”.

La fede, il cui riassunto oggi riceverete, vi fa veramente rinascere ad una vita nuova.

## Relazione su “Dio viene incontro all’uomo” nell’ambito della Scuola della Fede per i giovani

Seminario Arcivescovile di Bologna  
Martedì 26 febbraio 2013

**I**nizio dalla lettura di un testo biblico che sono sicuro molti di voi conoscono.

*«Il Signore disse ad Abramo: vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre verso la terra che io ti mostrerò»  
[Gen 12,1]*

Viene narrato con queste parole un fatto che costituisce **LA svolta** nella storia dell’umanità. All’uomo che cercava Dio come a tentoni - e dal quale Dio non era lontano - **il Signore rivolge la parola**. Dio comincia a parlare all’uomo.

Se avete seguito e riflettuto con attenzione quanto vi ho detto nei due incontri precedenti, potrete rendervi conto della portata, del significato di questo fatto. Dio, per così dire, aveva impresso nella persona umana dei segni della sua presenza. Tuttavia Egli restava avvolto in un’oscurità impenetrabile, in un silenzio infrangibile. E l’uomo non sapeva esattamente chi era quel Dio di cui sente il bisogno più che dell’aria che respira; che cosa pensava dell’uomo; quali erano i suoi progetti al riguardo. L’uomo rimaneva uno che cercava Dio a tentoni; oppure che cercava con la magia di catturarlo il favore; oppure di farne delle rappresentazioni che lo rendessero in un qualche modo presente [=idolatria].

S. Paolo, pur avendo scritto ai fedeli cristiani di Roma che i pagani hanno in se stessi un’istruzione divina testimoniata dalla loro coscienza [cfr. *Rom* 2, 14-15] quando vuole descrivere la loro condizione esistenziale scrive: «senza speranza e senza Dio nel mondo» [*Ef* 2,12]. Eppure le città del tempo di S. Paolo erano piene di templi, ma gli uomini brancolavano nel buio, davanti ad un destino incerto. Dio non rivolgeva loro la parola.

Dio ad un certo momento esce dal suo silenzio e comincia a rivolgere la sua parola all’uomo. Notate bene. E’ una parola che propone un progetto di vita nuovo: un inizio. Un progetto di vita di

cui Dio stesso si assume la responsabilità ultima. La vicenda di Abramo lo documenta ampiamente: fa nascere un figlio da una donna sterile.

Non solo, ma questa parola è certamente rivolta ad uno, ma in ordine ad un popolo: «farò di te una grande nazione». La parola, il discorso che Dio rivolge all'uomo, quindi, non dona all'uomo solo delle informazioni di cui pure l'uomo aveva bisogno, ma è una comunicazione che produce fatti e cambia la vita. Oggi diremmo: il linguaggio di Dio non è mai solo informativo, ma performativo.

In altre parole. Dentro alle vicende umane, dentro alla storia umana, accade una storia che potremmo chiamare *sacra* che ha come attori Dio che parla all'uomo e agisce, e la persona umana cui viene chiesto di coinvolgersi. Potremmo anche dire: è una vera rappresentazione teo-drammatica che avviene sul palco dell'universo, i cui attori sono Dio e l'uomo.

Per lo scopo che si propone la Scuola della fede non è necessario narrare ora tutta l'azione teo-drammatica. Basta che voi abbiate chiaro che cosa significa che Dio parla all'uomo, e che cosa questo comporta per l'uomo nella ricerca di Dio. Non lo cerca più a tentoni, perché gli è data la possibilità di ascoltarlo. Un'ultima annotazione importante. Da un certo momento in poi, coloro che vivevano questa storia sacra hanno avvertito il bisogno di mettere per iscritto questa vicenda, parole e fatti. Sono nati così un insieme di libri [*biblia* in greco] che nel loro insieme sono giustamente chiamati sacra scrittura o Bibbia.

2. Ma con tutto questo il discorso di Dio all'uomo che lo cerca non è concluso. Anzi, avviene qualcosa di assolutamente imprevedibile.

L'apostolo Giovanni, nel Prologo al suo Vangelo scrive: «Dio nessuno l'ha mai visto» [Gv 1,18]. Dio certamente aveva parlato all'uomo, ma l'uomo non aveva visto il volto di Dio. Un grande amico di Dio, a cui Dio rivolgeva da amico ad amico molto spesso la sua parola, Mosè, gli disse alla fine: «mostrami la tua gloria». E non fu esaudito: «tu non potrai vedere il mio volto [cfr. Es 33, 11.18-33]. E' come se Dio parlasse all'uomo, ma colle spalle voltate.

Che cosa è accaduto, alla fine? Che Dio stesso si è svelato [ha tolto il velo], divenendo uomo senza cessare di essere Dio. Si è rivelato: «ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente

d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo» [Cost. past. *Gaudium et spes*; EV 1, 1386].

L'uomo ha visto Dio stesso nella nostra umanità; Dio ci ha parlato vivendo la nostra stessa vicenda umana, fino a morire per noi per vincere la nostra paura. La ricerca dell'uomo, in fondo, ha finalmente raggiunto il suo termine; il pellegrinaggio umano ha raggiunto la sua meta; il suo andare a tentoni per trovare la luce vera, è finito. Dio che è venuto ad abitare fra noi, nell'unico modo che avrebbe dato all'uomo di incontrarlo, di ascoltarlo e di vivere con Lui: facendosi uno di noi, come uno di noi; incarnandosi, inumanizzandosi.

Pur consapevoli che «il mondo non basterebbe a contenere libri che si dovrebbero scrivere» [Gv 21,25] per narrare e spiegare questo evento da parte di coloro che ne furono testimoni, tuttavia sentirono il bisogno di narrare la loro esperienza anche per iscritto. Sono un insieme di 27 libri di cui i quattro evangelisti sono “la perla”.

Questi 27 libri si aggiunsero agli altri già scritti di cui ho già parlato, e il tutto forma la Sacra Scrittura, o Bibbia, o Parola di Dio scritta.

Il Dio-uomo è Gesù di Nazareth, il figlio di Maria. Dopo di Lui, Dio rientra nel silenzio. Per quale ragione? Perché ci ha già detto tutto in Gesù; non ha più nulla da dirci. Ora non ci resta, se siamo veramente cercatori di Dio, ascoltare la Parola che Dio ci ha detto, incontrarlo realmente da persona a persona incontrando Gesù.

3. Ma ora il cercatore di Dio non può non porre una domanda decisiva: concretamente, allora, per ascoltare ciò che Dio mi dice; per incontrare Gesù, non mi resta che leggere la Bibbia? Dio in Gesù viene incontro alla mia ricerca mediante un libro? La cosa è molto importante, e vi prego di prestare molta attenzione.

Questa domanda ha percorso questi duemila anni che ci separano da Cristo. E siccome sono state date risposte false che non hanno affatto portato ad incontrare Cristo, credo sia bene prima di tutto indicarvele così che non le seguiate. Su queste strade non incontrerete mai Gesù Cristo. Tempo e fatica persi.

*La prima strada sbagliata* è la seguente. Immaginiamo che un ragazzo abbia incontrato una ragazza e comincia a nascere fra loro l'amore. Uno dei due comincia a pensare: “come faccio a sapere se mi ama o no?” E decide: “siccome mi ha scritto alcune lettere, vado ad analizzare quelle lettere e così saprò se mi ama o no”.

Che stoltezza! Si può sapere, rendersi conto di chi è una persona per te prescindendo dalla persona stessa, e studiando ciò che la persona ha detto o scritto?

Molti hanno cercato una risposta a quella domanda facendo uno studio molto accurato di ciò che Gesù aveva detto o fatto, distinguendo le sue parole proprie dalla testimonianza di chi aveva vissuto con Lui. Lo hanno fatto attraverso una analisi molto accurata dei testi evangelici. Che cosa hanno trovato alla fine? Niente.

All'origine di questo atteggiamento sta un errore di metodo molto grave. Perché? perché c'è un solo modo di renderti conto se la tua/il tuo ragazza/o ti ama: la sua compagnia, stare assieme. Così c'è un modo per vedere se Gesù dice il vero, se le sue promesse sono affidabili: la sua compagnia. Bisogna dunque verificare se **la sua compagnia** è oggi possibile.

*La seconda strada sbagliata* è oggi molto battuta, anche (e soprattutto) da voi giovani. E' più ingannevole, perché è più seducente.

La domanda, vi ricordate, è: “come faccio oggi ad incontrarmi con Cristo ...?” La risposta è: “facendo quello che ti dice di fare (lavora per i poveri, impegnati per la pace ...); esegui con generosità ciò che ti dice di fare”. Poiché, ripeto, questa risposta è molto seducente ed ha ingannato già tanti giovani, impedendo loro di incontrare Cristo, dobbiamo analizzare bene questa risposta.

Comincio col richiamare la vostra attenzione su un episodio evangelico: l'incontro con Zaccheo. *Quando* avvenne *l'incontro*? Quando Zaccheo dice: “restituisco ...do la metà ai poveri”? No: questa decisione di Zaccheo è una *conseguenza* dell'incontro con Cristo. E' Cristo che dice: “scendi, oggi mangio con te”. Ecco l'incontro! E solo allora Zaccheo capisce che non si può stare in compagnia con Cristo e continuare a rubare, ad essere prepotenti coi più deboli, a prevaricare sugli innocenti.

Vedete: questa seconda strada commette lo stesso errore della prima. Pensa: non c'è che un modo di essere con Cristo, quello di imitare ciò che ha fatto. Parte già dal presupposto che Egli, in persona, non possa **ora** affiancarsi al cammino dell'uomo. Egli - si pensa - continua ad essere presente in mezzo a noi nel senso che noi possiamo, dobbiamo “portare avanti la sua causa”.

Ma è proprio vero che questa è la sua compagnia, la modalità della sua presenza? Oppure posso vivere la stessa esperienza di Zaccheo: **Cristo in persona** mi invita a “stare con Lui”?

Questa è la domanda e la risposta ha un nome: si chiama CHIESA. C'è un solo modo, un solo metodo, una sola strada per incontrare Cristo: vivere l'esperienza della Chiesa; *essere nella Chiesa*, perché la Chiesa è vivere con Cristo.

Abbiamo trovato la risposta che cercavamo. Come faccio oggi ad incontrare Cristo? Esiste una comunità di uomini e donne entrando nella quale tu vivi in "compagnia con Cristo", perché questa comunità è semplicemente la compagnia di Cristo. E questa compagnia è la Chiesa; essa è la presenza di Cristo in mezzo a noi. **Di Cristo**, ho detto. Non solo il luogo dove rimane il suo insegnamento; dove si cerca di mantenere viva la sua memoria, e la sua "causa". No: lì c'è Lui stesso.

E quando diciamo Chiesa, diciamo qualcosa di molto concreto e di visibile: sono uomini e donne che vivono in un certo territorio. È incontrando questa comunità che incontro Cristo; è entrando a farne parte, che mi imbatto letteralmente in Cristo. Da questo punto di vista, io oggi ho la stessa possibilità di incontrare Cristo che ebbero Zaccheo, gli Apostoli, e tanti altri di cui parlano i Vangeli.

4. Sono sicuro che se mi avete seguito attentamente, provate in voi un qualche sconcerto, e vi siete fatti una domanda [la stessa in fondo che si fecero nei confronti di Gesù i suoi conterranei: cfr. *Lc* 4,22-30]: ma come è possibile che la Chiesa, cioè questa precisa comunità in questo nostro territorio, sia la presenza di Cristo, della sua persona in mezzo a noi? ma di che Chiesa stiamo parlando? Entriamo dentro a questa stupenda casa dove abita Cristo.

4,1 *Il primo aspetto* di questa realtà è il seguente: la Chiesa è una comunità visibile di uomini/donne.

E' un gruppo di persone ben identificabile, ben individuabile: non si tratta di una società segreta o invisibile. L'incontro con Gesù, Signore risorto, non è un fatto esclusivamente interiore, che accade solo nell'intimo della coscienza di ciascuno. Non è un fatto individuale, anche se personale [c'è una differenza essenziale fra individuo e persona: si pensi all'esperienza umana dell'amore]. È una comunità di persone che vi si trovano con tutta la realtà della loro persona. Sentite come S. Cipriano, un vescovo martire del terzo secolo, descrive questo fatto: "Siccome Colui che abita in noi è unico, ovunque egli allaccia e lega insieme coloro che sono suoi col legame dell'unità".

Vedete la bellezza di questa casa che è la Chiesa: la nostra individualità, la nostra “solitudine” diventa “comunione” fra persone. Anzi ciò che suscita lo stupore è immediatamente proprio questo.

Ma ora dobbiamo fare un piccolo sforzo per penetrare più in profondità in questa prima dimensione della Chiesa. E per farlo possiamo partire, come sempre, da una esperienza umana. Che cosa è che crea una comunione profonda fra due sposi che si amano veramente? E’ l’appartenenza reciproca: l’uno è dell’altro. Se proviamo a riflettere, vediamo che questo significa due cose:

io sono stato amato/a (sono stato scelto fra i molti possibili);

io provo in questa scelta-amore un senso di sicurezza, di forza che mi sostiene.

Ora, avete mai fatto attenzione al fatto che nella preghiera, noi, la Chiesa, chiamiamo Dio: “Padre nostro”. Cioè: “Tu ci appartieni”; ed il Signore ci dice: “voi, mio popolo”. Esiste una reciproca appartenenza che significa due cose: siamo stati scelti-amati (apparteniamo a Lui); e in Lui troviamo la nostra forza. Dunque: la Chiesa è la comunità visibile **del** Signore.

4,2 *Il secondo aspetto* è quello più importante di tutti: dovete prestare molta attenzione. Non perché le cose che ora dirò sono difficili, ma perché non sono usuali.

In che modo Cristo è presente in questa comunità di uomini e donne? In che modo noi diventiamo la comunità di Cristo, che vive con Cristo?

A questo punto vi dovete ricordare come è nata la Chiesa. Vi ricordate che cosa è accaduto il giorno di Pentecoste? È narrato in At 2,1-13. Fino a quel momento Cristo si era presentato con la sua persona “di fronte” ai suoi amici; tra essi e Lui c’era come un fossato, una barriera. Essi non lo avevano compreso. La Pentecoste fa sì che Cristo, la sua Persona, la sua vita e la sua azione redentiva, le sue parole diventino una realtà «loro».

Vi faccio due esempi. Quante volte se uno è scosso da un dolore molto forte, a chi cerca di consolarlo dice: “tu fai presto a parlare, bisogna provare!” Sicuramente avete letto qualche poesia o opera letteraria sull’amore e magari vi siete commossi. E poi vi siete innamorati veramente: è allora che avete capito veramente che cosa è l’amore. Una cosa è capire, una cosa è sentire. Una cosa è sapere, e una cosa è sperimentare. Questo vi aiuta a capire un po’ che cosa è la Chiesa. Essa si costituisce perché lo Spirito Santo è donato dal

Signore Risorto all'uomo, e l'uomo così vive l'esperienza di essere con Cristo, anzi in Cristo.

Ma in che modo lo Spirito Santo fa accadere questo avvenimento che è la Chiesa? Fa nascere quella comunità visibile che siamo noi, che è la Chiesa? In tre modi, o meglio mediante tre vie.

a/ *La prima via* è la successione apostolica. Che cosa vuol dire? Egli nella Chiesa costituisce alcuni uomini che hanno il compito di predicare la parola di Cristo, di celebrare i sacramenti, di guidare i discepoli del Signore: sono il Papa ed i vescovi. Essi fanno in un qualche modo le veci di Cristo nella sua comunità. E Cristo è talmente presente in essi che chi ascolta loro ascolta Cristo, chi disprezza loro disprezza Cristo.

b/ *La seconda via* sono i Sacramenti. Cosa sono i Sacramenti? Sono azioni che Cristo stesso compie. È Lui che quando vai a confessarti, ti perdona; è Lui che unisce l'uomo e la donna in matrimonio. Ma è Lui soprattutto l'Eucaristia: quando tu celebri col sacerdote l'Eucaristia tu sei presente all'avvenimento della Croce. Veramente i venti secoli che ci separano da esso sono superati.

Ascoltate ora quanto dice il papa S. Leone M.: «tutte le cose dunque che il Figlio di Dio fece ed insegnò per la riconciliazione del mondo, noi non lo conosciamo solamente dalla narrazione accurata di eventi passati, ma lo sperimentiamo anche nella potenza di opere presenti» [Sermone 50 (63), 6,1].

c/ *La terza via* è l'azione dello Spirito Santo dentro di noi: ti fa sentire la presenza di Cristo, ti unisce a Lui; Cristo cessa di essere solo un ricordo: lo incontri realmente.

Ma vorrei che voi non cadeste in un errore oggi non infrequente. Sentendo parlare di queste cose, non dovete pensare a chissà quale esperienza "straordinaria". No: sapete che cosa succede? Succede che la vostra vita comincia ad essere vissuta in modo nuovo: è la vostra realtà quotidiana a trasformarsi. Sei sposato? Cominci ad amare tua moglie/tuo marito con una profondità, una intensità che prima non avevi: hai ricevuto un amore "cento volte" più grande. Sei fidanzato? Cominci a vedere la tua ragazza/ragazzo con una tenerezza, con una venerazione, un rispetto che prima non sentivi. Il tuo lavoro? Non è solo "produzione" di beni; è realizzazione della tua persona. È la vita stessa di Cristo che ti pervade sempre più intimamente.

4,3 *Il terzo aspetto* è il vincolo della carità. Il fatto che la Chiesa sia una compagine visibile (prima dimensione) come tale non distingue ancora la Chiesa. Il vero fatto che costituisce la Chiesa è -

come abbiamo detto - che questa compagine visibile è posta in essere dallo Spirito Santo come vita con e in Cristo, e Cristo è presente in essa mediante l'apostolo, i sacramenti e l'azione dello Spirito nel cuore dei credenti. Ma questo "miracolo" prende corpo in una struttura di rapporti che qualifica quella compagine in un modo di vivere ed agire che è proprio di questa comunità: ne è come la sua "carta costituzionale". Questa struttura si chiama CARITÀ.

Abbiamo scoperto la verità decisiva per la nostra vita: se vuoi incontrare Cristo, devi appartenere alla Chiesa. L'appartenenza alla Chiesa è necessaria perché è necessario appartenere a Cristo, se non vogliamo perdere la nostra vita.

Avete compreso che cosa significa "appartenere alla Chiesa". Far parte mediante la fede e il battesimo di quella comunità di uomini e donne nella quale guidati dai successori degli Apostoli, partecipando ai sacramenti, siamo uniti in una comunione di persone dove "non c'è giudeo né greco, non c'è più schiavo né libero, più uomo né donna, poiché voi siete uno in Cristo" [Gal 3,26]. Veramente la Chiesa è il luogo in cui l'umanità ritrova se stessa.

Concludo. Dio ci viene incontro mediante la Chiesa. Essa, fate bene attenzione, è non un ostacolo. In essa Dio in Gesù mi rivolge la sua Parola, e mi dona la sua vita! Se scomparisse la Chiesa - ma non può accadere - l'uomo sarebbe condannato a cercare Dio a tentoni.

## Omelia nella Messa *Pro eligendo Pontifice*

Basilica della Beata Vergine di S. Luca  
Sabato 2 marzo 2013

«**P**asci il tuo popolo, Signore... il gregge della tua eredità». E' il profeta stesso che mette sulle nostre labbra la preghiera con cui mendichiamo da «Colui che getta in fondo al mare i nostri peccati», di essere da lui guidati e pascolati.

Egli guida e pasce la sua Chiesa attraverso uomini che sceglie come sacramenti viventi della sua operante presenza. Cristo è visibilmente presente attraverso il successore di Pietro. A Pietro - ed in lui ad ogni suo successore - il Signore risorto ha detto: «pasci i miei agnelli; pasci le mie pecore».

Cristo già conosce colui che «pascerà il suo popolo ... il gregge della sua eredità»; lo ha già scelto. Noi stiamo celebrando questa Eucaristia con Maria, perché ognuno di noi Cardinali sia pura trasparenza alla luce dello Spirito; sia pura obbedienza alla sua mozione; sia liberato da ogni torbido motivo nell'indicare il nome dell'eletto.

2. Ma c'è una seconda non meno importante ragione che ci ha spinto in questo luogo, a questa celebrazione eucaristica. Desideriamo ringraziare il Signore per averci donato Benedetto XVI. Camminando con Lui in questi otto anni, non abbiamo forse rivissuto l'esperienza dei due discepoli di Emmaus? Il nostro cuore ardeva quando lui parlava del mistero di Gesù e della Chiesa: per la profondità, la semplice umanità delle sue parole. La luce semplicemente illumina; basta non chiudere gli occhi. Ed i semplici lo hanno capito e vissuto.

Ma la nostra gratitudine al Signore non sarebbe sincera se non ci impegnassimo a fare nostro, sempre più profondamente, il Magistero di Benedetto XVI.

Cari fratelli e sorelle, non è questo il momento di fare una sintesi seppure succinta del Magistero di Benedetto XVI. Mi limito solo ad una riflessione.

*Ogni sorgente luminosa, se accesa in un grande spazio, al contempo illumina e mostra lo spazio tenebroso.*

Benedetto XVI ha continuamente reso testimonianza alla luce di una Presenza: la presenza di Cristo, Signore risorto, nella sua Chiesa. Dio non è estraneo a questo mondo; non siamo "senza speranza e

senza Dio in questo mondo”. Tutto il Magistero di Benedetto XVI, tutta la sua vita – sin dentro al suo ultimo gesto radicale - ha splendidamente mostrato che la Chiesa è la Chiesa del Signore Gesù e che è lo Spirito del Signore Risorto, vivo ed operante, che la guida.

Ma nel momento in cui la luce si accende, si mostra la zona d'ombra: “la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta” [Gv 1,5]. Benedetto ha visto questo scontro: dentro la Chiesa e nel mondo. E ha chiamato le tenebre col loro nome.

Nella Chiesa: l'immoralità e l'ambizione dei chierici; nel mondo: il rifiuto di Dio, l'aver deciso di vivere “come se Dio non ci fosse”, che alla fine sta portando a vivere “come se l'uomo non ci fosse”.

Cari fratelli e sorelle, ho trovato una pagina di un grande maestro medievale, Guglielmo di S. Thierry, che mi sembra il ritratto spirituale di Benedetto XVI.

“L'anima sapiente reca in sé una sorta di riflesso della luce eterna... Così, quando essa si manifesta dinanzi alla creazione, esprime e presenta l'immagine della bontà e della giustizia di Dio, e, come all'interno profuma della virtù di Dio, così esteriormente essa espande la fragranza della luce e della carità di Dio”. [*Natura e valore dell'amore*, 50].

Ora il S. Padre Benedetto XVI si è chiuso nel silenzio; si è nascosto al mondo. Noi sentiamo, in una fede più pura, che in questo scendere nel silenzio, diventa ancor più radice che nutre l'albero. Gesù è la vita del mondo, ed è invisibile, come non fosse.

## Relazione sul tema “È ragionevole credere oggi?” in occasione dell’incontro con i Cresimandi

Basilica di S. Petronio  
Domenica 3 marzo 2013

**L**a Chiesa sta celebrando l’Anno della fede. Ho pensato opportuno allora aiutarvi a rispondere alla seguente domanda: è ragionevole oggi credere? Oppure dobbiamo ritenere che la fede è ormai un’attitudine che non esce più assolta dal tribunale della ragione?

Per cogliere meglio la domanda e tutta la sua portata, faccio tre premesse molto semplici.

**01.** Qualcuno potrebbe semplicemente mantenere una attitudine di fiducia nella tradizione cristiana in cui è nato, una tradizione di grande rispetto poiché è stata vissuta e trasmessa da molti uomini e molte donne che furono fra i più grandi geni dell’umanità. Chi tiene questa attitudine in fondo pensa: “così mi è stato insegnato, e così credo e penso”.

E’ una posizione che ha una sua intima ragionevolezza, ma è oggi assai insidiata da almeno due fattori. Il primo è costituito dal fatto che tutti i potenti mezzi di produzione del consenso sociale sono nemici della fede. Il secondo è costituito dal fatto che la tradizione cristiana come universo di senso in cui viveva l’uomo, è andata via via erodendosi.

La domanda a cui cercherò di rispondere diventa ogni giorno di più ineludibile. Non possiamo non porcela.

**02.** Dobbiamo avere ben chiara una “pretesa” della fede cristiana. Essa si propone all’uomo come una conoscenza **vera**. Vi prego di prestare molta attenzione perché è un punto fondamentale.

La fede cristiana, la proposta cristiana si propone in primo luogo all’intelligenza della persona umana, non come esortazione a comportarci in un certo modo o come indicazione di una via per provare esperienze del sacro.

Proporsi all’intelligenza significa che la proposta cristiana si esibisce come verità: circa Dio, circa l’uomo, circa il mondo. Cioè:

intende dire all'uomo chi è veramente Dio, chi è veramente la persona umana, che cosa è veramente il mondo.

E' inevitabile quindi che il credente prima o poi abbia a che fare colla ragione e colle sue imprese, oggi soprattutto quella scientifica. La facoltà infatti mediante la quale noi cerchiamo di comprendere chi siamo è la nostra ragione.

Ora comprenderete perché prima o poi è inevitabile chiedersi: è ragionevole oggi credere?

**03.** E' certo comunque che non basta essere convinti della ragionevolezza della fede per divenire credenti. La fede, essendo un incontro con una persona, è una scelta della libertà. Ciò che intendo dirvi è che questa scelta non è cieca: ha una sua intima ragionevolezza come devono avere tutte le scelte umane importanti.

**1.** Un grande pensatore e scienziato cristiano ha scritto: l'ultimo atto della ragione è di riconoscere che ci sono verità che superano la ragione.

Fate bene attenzione. Riconoscere che ci sono verità che superano la nostra ragione non è un atto di fede; è un atto della nostra ragione.

Non sto dicendo che ci sono verità che oggi non riusciamo a comprendere, ma che prima o poi comprenderemo. E' questa certezza infatti che spiega lo sforzo spesso immane della ricerca scientifica.

Sto dicendo che ci sono verità, che la nostra persona ha assoluto bisogno di conoscere, ma che superano la nostra capacità. Questa è la grandezza e la miseria della nostra ragione: essa è capace di fare domande [=la sua grandezza] alle quali non è capace di rispondere [=la sua miseria]. Non sto parlando di una ragione astratta. Sto parlando di una ragione che appartiene a ciascuno di noi considerato nella sua concreta vicenda umana. Ebbene questa ragione si trova di fronte a tali enigmi che o riduce la realtà a qualcosa che non ha in se stessa un senso - deve cioè rinnegare se stessa - oppure deve ammettere che esiste una ragionevolezza, un senso che può essermi svelato solo da una Parola di Dio accolta nella fede.

Non posso sviluppare ora tutta questa riflessione come meriterebbe. Mi limito a darvi solo qualche suggerimento per la vostra riflessione.

**1.1** E' a tutti ben noto che cosa è accaduto nella nostra città alcune settimane orsono: una bambina buttata nei rifiuti. Venne salvata poiché fece sentire il suo vagito.

Quando mi hanno raccontato il fatto, ho pensato [parafrasando un testo di F. DOSTOEVSKIJ, *I fratelli Karamazov*, BUR, Milano 1998, pag. 324]: tutto il sapere del mondo, tutte le nostre conquiste civili non sono in grado di mettere sotto silenzio il vagito di quella bambina gettata nei rifiuti. Che cosa voglio dire? Che esiste nella persona umana una **inspiegabile** capacità di negare colle sue scelte ciò che il senso morale naturale ha percepito come buono e giusto.

Qualcuno potrebbe dire: “esiste anche tanto bene [e non solo il vagito della bambina buttata via]”. Non c’è dubbio. Tuttavia, non si tratta di sapere se il bicchiere è mezzo pieno o mezzo vuoto. La cosa è più profonda. E’ la presenza del male morale; è la sua intensità e pervadenza; è anche il solo fatto che si compia anche una sola ingiustizia nei confronti di un innocente indifeso; è tutto questo lato oscuro della realtà che «grava sullo spirito con il senso di un profondo mistero che è al di là di ogni soluzione umana» [J.H. NEWMAN, *Apologia pro vita sua*, Paoline, Milano 2001, pag. 382].

Che cosa alla fine possiamo dire? O Dio non c’è e quindi questa creazione è semplicemente assurda e dominata ultimamente da leggi impersonali ed inesorabili oppure la presenza del male morale deve avere altre spiegazioni.

E’ ragionevole quindi per chi afferma l’esistenza di Dio attendere una luce che venga da Lui; che Egli ci dica una Parola su questo insolubile enigma.

1.2 Secondo il libro dell’Apocalisse il canto finale dei giusti sarà questo:

*«giuste e mirabili sono le tue opere,  
o Signore Dio onnipotente;  
giuste e veraci le tue vie  
o Re delle genti!» [Ap 15,3]*

Le “vie del Signore” è un’espressione non rara nella Bibbia, e che denota il comportamento del Signore nei confronti dell’uomo; il suo modo di agire dentro la storia umana. Di questo comportamento si dice: “è giusto e vero”. A questa conclusione non può non arrivare chi ammette l’esistenza di Dio creatore e provvidente.

Ma nello stesso tempo, accade che risultati buoni, una società più giusta siano raggiunti attraverso gravi ingiustizie o comunque causando gravi sofferenze. C’è una pagina di S. Agostino che fa molto riflettere. In essa il grande dottore parla di situazioni in cui chi ha responsabilità pubbliche, un capo di stato, può ricorrere alla

guerra perché il suo popolo è oggetto di un'oppressione insopportabile. E' dunque un'azione, quella della guerra, di cui possiamo godere o per lo meno non affliggerci perché azione giusta? Agostino dice che se uno si comportasse in questo modo, sarebbe in realtà il più infelice di tutti, perché ha perduto il senso dell'umanità. Questa azione giusta implica che ci siano altri uomini che si comportano ingiustamente e comporta immani sofferenze [cfr *La Città di Dio* 19,7].

La storia umana procede mescolando oppressori ed oppressi, prepotenti ed umiliati, potenti e deboli. E la morte pone fine alle ingiustizie degli uni e alle sofferenze degli altri.

Potremmo anche esprimere ciò che stiamo dicendo con una immagine molto semplice. Ci gloriamo che la torta sia comunque divisa in fette uguali per tutti? Facciamolo pure. Ma domandiamoci: è stato uguale anche il sacrificio di tutti coloro che ha reso possibile avere la torta? E se così non fosse, come non è, non sarebbe giusto revocare la sofferenza passata, riparare il diritto leso?

Non è ragionevole pensare e sperare che Dio ci riveli e ci doni la certezza che la giustizia verrà ristabilita, e che si possa cantare con verità: «giuste e veraci sono le tue vie, o Signore Dio onnipotente»? Poiché delle due l'una. O l'ingiustizia ha lo stesso diritto di esistere della giustizia, ed allora fra ciò che la mia ragione chiede e la realtà c'è un contrasto insanabile [= la realtà è assurda] e pertanto devo rinunciare ad essere ragionevole; oppure è cosa ragionevole pensare e sperare che Dio mi dica che l'ingiustizia nella storia non ha l'ultima parola, e sarà eliminata per sempre [cfr. *2Pt* 3,13]. Alla fine: è la fede che riconosce la ragione e la salva dal naufragio dentro la tempesta di dubbi insolubili.

2. Vorrei ora brevemente riflettere su un altro punto. E' ragionevole credere. Ma una volta che abbiamo deciso di accogliere la parola di Dio, dobbiamo...dire addio all'uso della nostra ragione? Tutto al contrario. Vediamo perché.

La proposta cristiana si esibisce come narrazione di un fatto: Dio ha assunto la nostra natura e condizione umana per guarire la miseria umana, il suo male più profondo, elevando l'uomo ad una vita divina. Abbiamo visto che è ragionevole ritenere che questo possa accadere. La Chiesa dice: **è accaduto**.

Di fronte a questa proposta, è chiesto prima di tutto alla persona umana di verificarne la credibilità, attraverso la considerazione dei

segni che accompagnano quella proposta e la rendono plausibile. E' per questo che, «perché l'ossequio della fede fosse conforme alla ragione, Dio ha voluto che agli interiori aiuti dello Spirito Santo si accompagnassero anche prove esteriori della sua Rivelazione. Così i miracoli di Cristo e dei Santi, le profezie, la diffusione e la santità della Chiesa, la sua fecondità e la sua stabilità» [*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 156].

Non solo, ma una volta accolta nella fede la proposta cristiana, è un'esigenza della persona credente conoscere sempre più profondamente quel Dio che si è rivelato, e le sue opere. Ora, noi abbiamo una sola facoltà che ci consente di conoscere: la nostra ragione. La fede diventa intelligenza di ciò che crediamo.

**3.** Concludo colla lettura di due testi: essi esprimono in maniera stupenda che cosa significa credere.

Il primo è di S. Paolo: «Io sono...persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore» [*Rom* 8, 38-39].

L'apostolo si riferisce alla sua fede e alla certezza che essa genera in lui. Certezza di che cosa? Che non ci sarà nulla, né persona né cosa, umana o sovraumana che potranno separarci da Dio che si è rivelato in Gesù come il Dio che ci ama. La fede, cioè, è la certezza che questo amore non ci tradirà mai per nessun motivo o causa di una forza superiore [che non esiste: «non potrà mai»].

Il secondo è del b. J.H. Newman. Egli narra che cosa è accaduto in lui quando raggiunse, dopo un cammino molto tormentato, la fede cattolica ed entrò nella Chiesa cattolica.

*«Non ho più alcuna inquietudine nello spirito. Mi sono trovato nella più perfetta pace e tranquillità; non ho mai avuto alcun dubbio...fu come entrare in porto dopo essere stati nel mare in burrasca; e la mia felicità, a questo riguardo, dura ininterrotta fino ad oggi.*

*...Diecimila difficoltà non fanno un dubbio.»*

[*Apologia pro vita sua*, cit., pag. 378-379]

La fede è questo.

## Omelia nella Messa di ringraziamento per l'elezione del Sommo Pontefice Sua Santità Francesco

Metropolitana di S. Pietro  
Sabato 16 marzo 2013

L'evento invisibile accaduto fra noi, cari fedeli, nei giorni scorsi diventa questa sera visibile. Lo Spirito Santo nei giorni scorsi ci ha ispirato desideri e preghiere perché la Chiesa non fosse lasciata a lungo senza il successore di Pietro; aveva creato una comunità orante. Oggi questa misteriosa comunione, in questa Cattedrale, diventa visibile e, nella gioia che lo Spirito produce nei nostri cuori, ringrazia il Signore per il dono ricevuto nella persona del Santo Padre Francesco.

La parola di Dio che abbiamo ascoltato ci aiuta in modo mirabile a vivere questo momento, dentro al nostro cammino verso la Pasqua ormai vicina.

1. Cari amici, parto da una domanda semplice: che cosa è veramente accaduto in questo mondo, dentro le confuse vicende umane, colla presenza di Cristo? La risposta la troviamo nella pagina evangelica.

La narrazione è molto semplice. Una donna è stata colta in flagrante adulterio. La legge mosaica era al riguardo chiara nel suo dispositivo: deve essere lapidata. Viene portata a Gesù, e richiesto che cosa ne pensa di questa disposizione giuridica, e quindi del comportamento da tenere nei confronti dell'adultera.

Gesù è posto dai suoi nemici dentro un drammatico dilemma: o affermi la giustizia della legge e uccidi la persona; o salvi la persona e relativizzi la norma. In due parole: o la legge o la persona.

E in verità la sapienza umana non è mai riuscita a risolvere in maniera soddisfacente questo dilemma. O ha imboccato la via di ridurre la distinzione fra bene e male a mera convenzione sociale: ha distrutto la tragica realtà del male. Oppure ha imboccato la via di una semplice e rigorosa applicazione della norma. Insomma, l'uomo o ha sbattuto contro la Scilla del relativismo morale o contro la Cariddi del giustizialismo insensato.

Che cosa è veramente accaduto in questo mondo colla presenza di Cristo? Ci siamo chiesti. La pagina del Vangelo risponde: è accaduto il miracolo del perdono da parte di Dio del peccatore. Dio ha rivelato in Cristo di essere un Dio che perdona. Nelle orecchie di quell'adultera è risuonata una parola insperabile: «neppure io ti condanno». Il perdono di Dio è il grande evento che ha cambiato il mondo, perché cambia l'uomo. Lo aveva già preannunciato il profeta, come abbiamo sentito nella prima lettura: «non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco faccio una cosa nuova». Lo ha sperimentato San Paolo, come abbiamo sentito nella seconda lettura. L'incontro con Cristo ha completamente cambiato la sua vita.

Ma, cari amici, dobbiamo comprendere bene che cosa significa "Dio perdona". Non significa: "Dio si comporta come se tu non avessi compiuto ciò che è male". Dio prende sul serio – tremendamente sul serio – il male morale dell'uomo, poiché esso è una vera e propria distruzione della nostra umanità; è il tentativo di distruggere l'ordine divino della creazione.

Siccome il male morale distrugge la nostra umanità, il perdono di Dio consiste nella ricostruzione della nostra persona. E' un atto che ri-crea la nostra persona. Un atto più grande dell'atto creativo.

Che cosa grandiosa, cari fedeli, oggi ci narra il Vangelo! Chi è così cieco da non vedere la potenza immane del male? E allora dobbiamo essere così pieni di tristezza da pensare che alla fine, essendo il male sempre vincente, possiamo solo venire a compromessi? No, cari fedeli! Esiste nel mondo una potenza capace di vincere il male: il perdono di Dio in Cristo. Esiste una via per essere rigenerati da questa potenza: accostarsi a Cristo mediante la fede, confessando i propri peccati.

**2.** Cari fedeli, la Chiesa esiste per accostare l'uomo alle fonti della misericordia del Salvatore, di cui essa è depositaria e dispensatrice.

Santa Caterina da Siena in una lettera al Papa Gregorio XI scrive: «portinaio voi siete della cantina di Dio, cioè del sangue dell'Unigenito suo Figlio, la cui vece rappresentate in terra» [*Lettere*, Paoline, Milano 1987, pag. 104].

Nel discorso fatto ieri a tutti i cardinali elettori e non, il Santo Padre Francesco ha detto: «ci sforzeremo di rispondere fedelmente alla missione di sempre: portare Gesù Cristo all'uomo e condurre l'uomo all'incontro con Gesù Cristo Via, Verità e Vita, realmente

presente nella Chiesa e contemporaneo a ogni uomo. Tale incontro porta a diventare uomini nuovi nel mistero della Grazia».

La Chiesa esiste per questo: avvicinare fino a farli toccare Cristo e la miseria umana. Se questa non tocca Cristo, diventa disperazione; se Cristo non la incontra, Egli diventa irrilevante.

Allora, cari fratelli e sorelle, capite il perché della scelta del nome Francesco. Essa indica la volontà e il desiderio del Santo Padre di essere nel mondo il segno vivente del Cristo che si fa compagno dell'uomo, specialmente dei più poveri; che condivide la sua condizione nell'umiltà e nel dono totale di se stesso, per condurre ogni uomo all'incontro con Cristo.

Nella Cappella Sistina, nella prima omelia del pontificato durante l'Eucaristia celebrata con noi elettori, Francesco ha detto: «noi possiamo camminare quanto vogliamo, noi possiamo edificare tante cose, ma se non confessiamo Gesù Cristo, la cosa non va». Ecco, cari fedeli: questa è la colonna che porta la Chiesa, la fede nel Signore Gesù crocifisso e risorto. Francesco d'Assisi non ha voluto altro che seguire Cristo; Ignazio di Loyola ha fatto della scelta di porsi al servizio di Cristo nella Chiesa, la chiave di volta della sua spiritualità. Il Santo Padre, figlio spirituale di Ignazio, ha scelto di chiamarsi Francesco, unendo così in sé le due grandi cifre cristiane.

Fratelli e sorelle, concludo. Vi faccio due piccole confidenze. Mai come durante il Conclave ho sentito con tanta certezza che è Cristo che guida la Chiesa. E quando, assieme ad altri fratelli Cardinali, mi sono affacciato su Piazza San Pietro per ascoltare il primo saluto del Santo Padre, ho "sentito" il mistero della Chiesa, vedendo quelle migliaia di fedeli.

Sì, fratelli e sorelle: amate la Chiesa, perché in essa è possibile essere rigenerati nella nostra umanità dal perdono di Dio.

## Riflessione nella Veglia di preghiera dei giovani

Basilica di S. Petronio  
Sabato 23 marzo 2013

### I

**C**arissimi giovani, avete ascoltato l'inizio di una presenza dentro la storia, che è divenuta sempre più visibile: la presenza cristiana.

Saremmo subito tentati di pensare che una tale presenza possa aver avuto inizio da una grande manifestazione di potenza, o da una conquista militare ben riuscita, oppure da violenze esercitate sulle persone.

Niente di tutto questo. Tutto nasce da un ordine dato da Gesù, il Signore risorto, a dodici persone. Sono forse le qualità di queste persone a spiegare il diffondersi dell'evento cristiano? Affatto: erano persone di umili condizioni e poco istruite.

E' la forza di Colui che li manda: «a me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra». Di quale potere si tratta?

Vi ricordate quale è stata - secondo il Vangelo di Luca - la seconda tentazione con cui Satana insidiò la libertà di Gesù? «Il diavolo lo condusse in alto e, mostrandogli in un istante tutti i regni della terra, gli disse: ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni, perché è stata messa nelle mie mani e io la do a chi voglio. Se ti prostri davanti a me tutto sarà tuo» [Lc 4,6]. E Gesù lo cacciò da sé.

Davanti a Pilato che lo giudicava, Gesù disse: «il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai giudei» [Gv 18,36].

Dunque il potere che è stato dato a Gesù «in cielo e in terra» è diverso dal potere che vediamo: il potere economico e finanziario; il potere politico; il potere di chi possiede i mezzi della comunicazione sociale.

Ma, infine, quale potere ha Gesù? Ci sono soprattutto due detti di Gesù che ci aiutano a rispondere.

Il primo lo troviamo sempre nel dialogo di Gesù con Pilato. Eccolo: «io sono re! Per questo io sono nato e per questo sono venuto

al mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce» [Gv 18,37].

“Ascoltare la voce di Gesù” significa diventare suoi discepoli. Per ascoltare la voce di Gesù, occorre che la persona sia profondamente orientata verso la verità. Cari giovani, se uno ha sete va alla ricerca di una bevanda. Se uno ha desiderio di essere nella verità, va alla ricerca di Gesù. Perché? Perché Egli è colui che testimonia la Verità.

Ma forse potreste dire con Pilato: «che cos'è la verità?». Ascoltiamo un altro detto di Gesù: «quando sarò innalzato da terra [=quando sarò crocifisso], attirerò tutti a me». Chi è più debole, più esposto, più fragile di un crocifisso? Gesù dice che è dalla croce che esercita il suo potere di attrazione. Perché? Perché ci rivela l'amore per ciascuno di noi. «L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non si incontra con l'amore, se non lo sperimenta e lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente» [GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptor hominis* 10; *EE* 8,28].

Ecco, ora abbiamo tutti gli elementi per capire quale potere è stato dato a Gesù «in cielo e in terra». E' il potere proprio dell'Amore quando si rivela nella sua intera Verità. Gesù è la Verità dell'Amore: chi desidera amare in verità ed essere amato si sente attratto verso di Lui.

Gesù dice a quei dodici uomini di andare in tutto il mondo a “fare discepoli” di Gesù tutti gli uomini. Cioè: a dire l'Amore di Dio che si è rivelato in Gesù, per ogni uomo.

Ed infatti, uno di quei dodici, Giovanni, molti anni dopo, scriverà: «noi stessi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi» [1Gv 4, 16]. E Paolo, che non era presente sul monte, ma fu mandato da Gesù, scrive: «l'amore del Cristo [=che Cristo ci ha dimostrato] ci spinge al pensiero che uno è morto per tutti... Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono, non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e resuscitato per loro» [2Cor 5,15]. Cari giovani: Giovanni, Paolo e dopo di loro innumerevoli altri, sono stati conquistati dalla verità dell'Amore che risplende in Gesù, e sono andati a dirlo ad altri.

Concludo con un testo di S. Agostino: «Ed ecco dove è Lui: è dove si gusta il sapore della Verità. E' nell'intimo del nostro cuore» [*Le Confessioni* IV 12,18]. Ed un altro testo: «Senza l'Amore tu sei niente» [*Comm. Vang. Giov.* VI, 14].

Dalla conoscenza e dall'esperienza di un grande Amore è nato l'Evento cristiano.

## II

Cari giovani, Gesù chiede anche a voi di entrare in questa grande "catena" di testimoni; di essere fra coloro che narrano questo evento. E' possibile questo? Ma non è meglio nascondere nella propria coscienza l'esperienza di fede? Non è forse contro la tolleranza reciproca il presentare pubblicamente la propria fede cristiana? Proviamo a fare un po' di chiarezza in questo groviglio di domande.

Cari amici, noi tutti sperimentiamo che siamo come istintivamente portati a condividere le grandi gioie. La gioia è minore se non abbiamo amici con cui dividerla. E' la tristezza che chiude in se stessi; che ci imprigiona nella solitudine. «Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato» [At 4, 20], dicono Pietro e Giovanni al Sinedrio.

Potete entrare anche voi nella grande catena dei testimoni, la quale inizia da dodici uomini e si è continuata fino a noi? Certamente che lo potete, ma ad una condizione. Il testimone non viene chiamato in tribunale a fare lezioni: per questo ci sono le perizie. E' chiamato a raccontare ciò che ha visto e/o udito. Pietro, Paolo, Giovanni, Agostino, Francesco, giù giù fino a Madre Teresa, a Giovanni Paolo II, hanno semplicemente raccontato "ciò che avevano visto e udito": l'Amore di Gesù per ogni uomo. Se volete essere testimoni, dovete dire "ciò che avete visto ed udito".

Come ora potete "vedere" l'Amore? Cari giovani, voi oggi incontrate l'Amore di Gesù nell'Eucaristia. Ma alla celebrazione dell'Eucaristia dovete partecipare in una grande atmosfera di raccoglimento; evitate musiche rumorose e assordanti. Dovete partecipare con profonda fede e ricevere Gesù con un cuore purificato, lasciandovi plasmare da Lui, e lasciando che Egli parli al vostro cuore.

Voi incontrate il grande Amore anche nel sacramento della Penitenza. E' l'esperienza più commovente. Siamo spesso feriti dalla nostra invidia, dall'uso sregolato della sessualità, da un egoismo persistente. Le nostre ferite sono mostrate al Medico, a Gesù, nella confessione. Ed Egli le risana.

Voi incontrate il grande Amore leggendo la narrazione delle sue gesta. Esse infatti sono scritte in un libro: la S. Scrittura. Leggete quelle pagine sante; meditatele; pregatele. Sono state scritte per farci conoscere la Verità dell'Amore.

Essendo dunque circondati da un così gran nugolo di testimoni, deposto tutto ciò che ci è di peso e il peccato che ci assedia, anche voi siate testimoni di Gesù, “tenendo fisso lo sguardo su di Lui” [cfr. *Eb* 12, 1-2].

Ma forse a questo punto sentite dentro di voi una difficoltà, un luogo comune: in una società pluralista come la nostra, ciascuno si tenga le proprie convinzioni religiose nell'intimità della propria coscienza.

Cari giovani, i testimoni di Gesù – come già vi ho detto – dicono semplicemente ciò che è accaduto incontrando Gesù; narrano la storia di un grande Amore. Dovrebbe essere contrario al rispetto che si deve all'altro, desiderare di condividere la gioia? Se non lo vuole, può benissimo “girare le spalle”.

Ma vorrei richiamare la vostra attenzione su un altro aspetto. Quale società, quale modo di stare assieme progettiamo se chiediamo che sia estinto fin dalla sua origine ciò che abbiamo di più grande nell'uomo: la ricerca della verità e del senso ultimo delle cose? Una società nella quale si devono neutralizzare e privare di ogni rilevanza pubblica le convinzioni della nostra coscienza, è la vera devastazione del modo propriamente umano di stare assieme.

Cari amici, se avete incontrato Gesù, non tacetelo; ditelo ai vostri amici. Se ancora questo incontro non è accaduto, continuare la vostra ricerca. Dio non voglia che siate fra coloro che non cercano neppure: sono i più irragionevoli e i più infelici.

## Omelia nella Messa Crismale

Metropolitana di S. Pietro  
Giovedì Santo 28 marzo 2013

**L'**orazione-colletta colla quale abbiamo iniziato questa solenne celebrazione è una sintesi orante del Mistero che stiamo celebrando.

Essa si articola in tre momenti: «hai consacrato il tuo unico Figlio con l'unzione dello Spirito Santo e lo hai costituito Messia e Signore». E' il primo momento: questa è la **celebrazione di un evento cristologico**.

«Partecipi della sua consacrazione» E' il secondo momento: questa è la **celebrazione del mistero del nostro *dies natalis***.

«Concedi a noi...di essere testimoni nel mondo della sua opera di salvezza». E' il terzo momento: questa celebrazione è **l'edificazione della nostra coscienza sacerdotale**.

1. Stiamo celebrando il mistero cristologico dell'unzione sacerdotale-messianica di Gesù, Verbo incarnato. Affidiamoci dunque alla Parola di Dio per averne una qualche comprensione.

Nella pagina evangelica Gesù rivela la coscienza che ha di sé stesso e della missione che sta per iniziare, servendosi di un testo del profeta Isaia. Gesù esprime chi è; quale coscienza di sé ha raggiunto e per così dire ruminato durante la permanenza nel deserto; quale è il suo programma, affidandosi alle parole profetiche.

Esse rivelano che Dio ha preso la decisione di «promulgare l'anno della misericordia... per consolare tutti gli afflitti...per dare loro una corona invece della cenere, l'olio di letizia invece dell'abito da lutto». E' un tempo che non terminerà più.

Il disegno di Dio si realizza in Gesù e per mezzo di Gesù. A Nazareth, in fondo, Gesù dice: “quel Servo di Dio che è investito dalla potenza dello Spirito, è unto, per realizzare il disegno di misericordia, sono io. E dunque, ora, oggi la promessa comincia a realizzarsi”. Con queste parole - «oggi si è adempiuta questa scrittura» - Gesù manifesta ciò che è accaduto nella sua coscienza umana al momento del battesimo al Giordano; ciò che Egli ha consapevolmente maturato durante il silenzio e la preghiera nel deserto. E' lui che Dio «consacrò in Spirito Santo e potenza», perché

“promulgasse l’Anno della misericordia”, e passasse «beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo» [At 10,38].

Contemplando colla Chiesa questa decisione del Padre, noi abbiamo detto nella fede: «o Padre, tu hai consacrato il tuo unico Figlio con l’unzione dello Spirito Santo e lo hai costituito Messia e Signore».

2. Noi celebriamo oggi il nostro *dies natalis*, cioè la nostra partecipazione alla consacrazione di Gesù. Cari fratelli, non finiremo mai di scoprire la profondità di questa partecipazione; di stupirci di fronte alla grandezza che essa ha donato alla nostra persona. Affidiamoci ancora alla Parola di Dio per potere avere una qualche comprensione del secondo mistero che stiamo celebrando: il mistero del nostro *dies natalis*.

C’è una parola dal significato immenso che Gesù ha detto nella sinagoga di Nazareth: «Oggi...». Fermiamoci un momento a goderne nello Spirito.

In forza della sua gloriosa Risurrezione, Gesù è divenuto Re eterno, presente allo scorrere delle nostre giornate. Egli è presente, *ad-est*, al passare del tempo. Ne deriva che il fatto compiuto da Gesù e narratoci colle parole profetiche, trascende il tempo storico nel quale si è verificato; è stato liberato dalla condizione di puro fatto, accaduto dentro irripetibili coordinate spazio-temporali. E’ diventato *mysterium-sacramentum*, capace di essere reso presente *sacramentalmente* anche nel nostro tempo.

La narrazione evangelica non è solo un’informazione storica di ciò che una volta è accaduto nella sinagoga di Nazareth. E’ la rivelazione di ciò che sta accadendo ora, oggi: “oggi in Gesù si adempie la profezia”.

Come è possibile? E’ possibile perché siamo «partecipi della sua consacrazione» e quindi capaci di far accadere l’oggi di cui parla il Vangelo; capaci di adempiere la promessa del Vangelo.

Cari fratelli, siamo scesi alle radici della nostra esistenza sacerdotale, appunto al nostro *dies natalis*: alla generazione della nostra identità. Siamo partecipi della stessa unzione dello Spirito Santo che ha costituito Cristo sommo ed eterno sacerdote.

La consapevolezza di questa partecipazione è generata in noi dalla fede; è radicata, è fondata sulla fede. Il giorno della nostra ordinazione è stato il nostro *dies natalis*. Il battesimo ci ha rigenerati

in Cristo. Il sacramento dell'ordine ha impresso in noi [il carattere sacramentale] la forma del nostro essere in Cristo. Il nostro ministero infatti non può essere ridotto ad una pura funzione.

Ciò che dice di sé Paolo è vero di ogni battezzato: «non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me». Queste parole narrano il *dies natalis* di ogni cristiano. La Chiesa oggi ci dice che mediante l'unzione sacerdotale, è Cristo redentore dell'uomo, Cristo che promulga l'Anno di grazia, che vive in ciascuno di noi, ministri del suo Vangelo.

La dialettica esistenziale del sacerdote è ben chiara nel testo paolino, nei suoi due poli: io/non-io, ma Cristo in me. E' la fede che ci dona la vera coscienza di se stessi.

E' per questo che fra poco diremo la più grande parola che una persona umana possa dire: «sì, lo voglio», la parola cioè della libertà. Essa ha un contenuto: "essere unito intimamente al Signore Gesù, modello del mio sacerdozio, rinunciando a me stesso". Vedete la polarità paolina? Io/non io - Cristo in me.

Cari fratelli possiamo attraversare ogni tribolazione; essere insidiati dallo scoraggiamento; cadere nel pericolo di essere avvelenati dal veleno della mormorazione contro tutti e contro tutto. Ma se restiamo fondati e radicati mediante la fede nella nostra appartenenza totale a Cristo; se la coscienza che abbiamo di noi stessi è la coscienza di essere partecipi della unzione di Cristo, nulla ci potrà separare da Lui. E la comunione con Lui ci basta.

3. «Concedi a noi [...] di essere testimoni nel mondo della sua opera di salvezza». Chiediamo al Dio di ogni grazia che il suo oggi permanga attraverso il nostro servizio sacerdotale; che «l'Anno di grazia del Signore» continui ad essere promulgato mediante il nostro sacerdozio.

La promulgazione dell'Anno di grazia viene fatta dalla predicazione della Parola di Dio, «poiché piacque a Dio di salvare il mondo attraverso la stoltezza della predicazione» [1Cor 1, 21]; e l'oggi di Dio resta senza tramonto, perché celebriamo i Santi Misteri.

E' il grande impegno che fra poco rinnoveremo, "lasciandoci guidare non da interessi umani, ma dall'amore per i nostri fratelli".

E in questo tocchiamo il cuore della nostra vita sacerdotale, la vera radice di tante nostre difficoltà. Mi limito ad una telegrafica riflessione.

Lasciarci guidare solamente dall'amore a Cristo nei nostri fratelli significa non avere altra ragione d'essere. A questa ragione d'essere, a questa opzione fondamentale deve subordinarsi ogni relazione con altre persone ed ogni bene della terra, ogni nostra preferenza. Collocarsi fuori di questa posizione, significa prima o poi anteporre qualcosa a Cristo. Un mirabile testo di Agostino lo esprime straordinariamente: «Il male che più di ogni altro debbono evitare coloro che pascolano le pecore di Cristo, è quello di cercare i propri interessi [*ne sua quaerant*], invece di quelli di Gesù Cristo, asservendo alle proprie cupidigie coloro per i quali fu versato il sangue di Cristo» [*Comm. in Giov.* 123, 5; NBA XXIV, 1605].

Il Signore ci conceda di sentire nel cuore e tradurre nella vita la parola di Paolo: «non ritengo [...] la mia vita meritevole di nulla, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di rendere testimonianza al messaggio della grazia di Dio» [*At* 20, 24]. Così sia.

## Omelia nella Messa in *Coena Domini*

Metropolitana di S. Pietro  
Giovedì Santo 28 marzo 2013

**C**on questa celebrazione entriamo nel Triduo della passione e della risurrezione del Signore, vero vertice dello scorrere dei nostri giorni non raramente tribolati. In esso infatti il Signore Gesù morendo ha distrutto la nostra morte, e risorgendo ha ridato a noi la vita.

Il Triduo si apre con questa celebrazione «nella cena del Signore»: con la memoria dell'istituzione dell'Eucaristia.

1. Che cosa è realmente accaduto quella sera, durante l'ultima cena che Gesù ha condiviso coi suoi apostoli prima della sua morte? Ci è narrato e dall'apostolo Paolo nella seconda lettura e da Giovanni nel santo Vangelo. Iniziamo dal Vangelo.

Nella tradizione biblica non era raro che un profeta comunicasse il suo messaggio non solo colla parola, ma anche con qualche gesto. Così ha fatto Gesù nell'ultima cena, lavando i piedi ai suoi Apostoli. Quale era il significato profondo di questo gesto di umiltà?

«Dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine», ci ha detto il santo Vangelo. Lavando i piedi ai discepoli, Gesù intendeva significare il servizio che Egli stava per compiere: il dono di se stesso nella morte ormai imminente. Ciò risulta chiaramente anche dal dialogo con Pietro. Il rifiuto di Pietro di lasciarsi lavare i piedi dal Signore avrebbe comportato l'esclusione di "avere parte con Lui". Dunque, quel gesto esprime simbolicamente la dedizione di Se stesso, che il Signore avrebbe vissuto nella morte ormai imminente.

Rifiutare questa dedizione, rifiutarsi a questa proposta d'amore comporta per l'uomo l'esclusione definitiva dalla comunione col Signore.

Vediamo ora quanto ci dice S. Paolo nella seconda lettura, circa l'altro grande gesto compiuto da Gesù nella sua ultima cena.

Gesù, durante il pasto, distribuisce ai commensali un pane che Egli aveva per questo spezzato, perché ne potessero mangiare tutti. Allo stesso modo, a cena finita, passa un calice pieno di vino perché tutti ne possano bere. Per capire questo gesto, occorre che

meditiamo con fede sulle parole con cui Gesù accompagna questi due gesti.

Esse in primo luogo dicono qualcosa di sconvolgente. Il pane spezzato è il Corpo del Signore; il vino che è nel calice è il Sangue di Gesù. In quel momento, cioè, in forza della parola di Gesù il pane ed il vino cessano di essere ciò che sono, perché vengono trasformati nel Corpo e nel Sangue del Signore. Sono realmente il Corpo ed il Sangue di Gesù.

Ma le sue parole hanno anche un altro significato. Gesù dice che il suo corpo «è per voi»: è cioè offerto per voi. Il corpo ovviamente non può essere separato dalla persona; ciascuno di noi è il suo corpo. Così anche in Gesù: il suo corpo è la sua divina Persona. «Chi mi ha toccato», disse una volta Gesù. Non disse «chi ha toccato il mio corpo».

Dunque le parole di Gesù significano: “questo pane che vi sto dando da mangiare; questo vino che vi sto dando da bere, sono io stesso che mi sto offrendo alla morte per voi; che mi sto offrendo alla morte perché si ristabilisca una nuova alleanza fra voi e Dio”.

E' questo il grande evento che è accaduto nell'ultima cena: Gesù decide di affrontare liberamente la sua morte in sacrificio per noi. Ciò che accadrà il giorno dopo, non sarà che la realizzazione di questa decisione, di questa auto-donazione.

Ma ci resta ancora una domanda: perché il Signore ha voluto che noi partecipassimo alla sua auto-donazione nella morte, mangiando il pane e bevendo il vino trasformati a tale scopo nel suo Corpo offerto e nel suo Sangue donato? E' in fondo la stessa domanda di Pietro: “ma perché, Signore, vuoi lavarmi i piedi?”.

La risposta l'ha già data Gesù: perché avessimo parte con Lui. Perché entrassimo nel suo dono, nel suo amore; o meglio, perché, il suo dono ed il suo amore entrassero in noi e ci trasformassero, rendendoci capaci di amare come Lui ha amato.

Ora, infine, comprendiamo perché il gesto di Gesù non poteva, nelle sue intenzioni, limitarsi all'ultima cena.

Esso doveva essere ripetuto colla stessa forza di trasformare il pane ed il vino nel suo Corpo e nel suo Sangue: «fate questo in memoria di me». Gesù in quella cena ha istituito l'Eucaristia. In questo modo egli continua a rimanere in mezzo a noi come colui che ci ha amati ed ha donato Se stesso per noi, e vi rimane sotto i segni che esprimono e comunicano questo amore.

2. Cari fratelli e sorelle, forse – per le più svariate ragioni – in questi decenni siamo andati perdendo il senso dell'Eucaristia; si è forse oscurata la percezione credente nella sua verità.

Essa è prima di tutto la presenza reale in mezzo a noi del dono che Cristo ha fatto di Sé sulla Croce; è la presenza reale del sacrificio di Cristo.

Tale presenza è realizzata sotto le apparenze del pane e del vino perché Cristo vuole unirsi a noi nella forma più profonda.

Non limitiamo il nostro culto eucaristico alla celebrazione. Ci sia nella nostra vita spazio alla sosta davanti all'Eucaristia, perché nel nostro silenzio adorante ne abbiamo una comprensione sempre più profonda.

## Omelia nella celebrazione *in Passione Domini*

Metropolitana di S. Pietro  
Venerdì Santo 29 marzo 2013

**A**nche fra noi, in questo momento, si sta compiendo la profezia ricordata da Giovanni: stiamo volgendo lo sguardo a Colui che abbiamo trafitto.

“Abbiamo trafitto”, ho detto. Siamo forse responsabili, ciascuno di noi è forse responsabile della morte in croce di Gesù? Lo abbiamo sentito dal profeta nella prima lettura. «Egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori»; ed ancora più chiaramente: «noi tutti eravamo sperduti come un gregge; ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti...Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità».

Il profeta dunque afferma la nostra responsabilità e ne spiega esattamente la ragione. Siamo responsabili, ciascuno è responsabile della morte di Cristo a causa dei propri peccati. E' il peccato la causa della morte di Cristo.

Ogni volta che facciamo la nostra professione di fede diciamo: “fu crocefisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto”. La fede della Chiesa, che noi facciamo nostra, non si accontenta di narrare il fatto della passione e della morte di Gesù. Essa ne dice anche il senso fondamentale: «per noi [*pro nobis*]».

E' una formulazione della nostra fede che appare fin dall'inizio, come attestano molti scritti del Nuovo Testamento. Cari fratelli, queste semplici due parole, “per noi”, ci introducono nel mistero centrale della nostra fede: la Croce è la suprema manifestazione dell'amore di Dio verso l'uomo.

Quando nella professione di fede diciamo “fu crocefisso per noi”, diciamo che Gesù è stato crocefisso per la nostra salvezza. L'apostolo Paolo scrive ai Galati: «mi ha amato e ha donato se stesso per me» [*Gal 2, 20*]. La salvezza è sempre liberazione da un pericolo, da un rischio, da un male che ci ha colpito. Ci ha liberati dal peccato; e dalla conseguenza più tragica del medesimo, la rottura con Dio fonte della vita, e quindi la morte.

Qualcuno potrebbe chiedersi: “che bisogno c’era che Cristo morisse sulla croce per liberarci dal peccato e dalla morte? non poteva Dio, nella sua onnipotenza, semplicemente perdonarci e rinnovarci, rimanendo nella sua condizione divina: dal di fuori – per così dire – e dal di sopra?”

Cari fratelli e sorelle, qui tocchiamo la dimensione più commovente del mistero della Croce. Quando noi diciamo “fu crocefisso per noi”, noi diciamo: fu crocefisso, è morto al nostro posto. Ha deciso di morire la nostra morte; di condividere la nostra condizione. “Per noi” significa: in luogo di noi; al posto di noi; in nome di noi. La Croce è il mistero della sostituzione di ciascuno di noi da parte del Figlio di Dio fattosi uomo.

E’ ancora l’apostolo Paolo che ci istruisce: «Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge», cioè dalla morte; in che modo? «divenuto maledizione per noi» [*Gal* 3, 13]. Cioè: la maledizione mortale, che ci è stata inflitta a causa del peccato, è stata assunta da Gesù con la morte, accettando Lui stesso di morire.

2. In questa sostituzione c’è un’infinita tenerezza. Abbiamo sentito nella seconda lettura: «non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia compatire le nostre infermità, essendo stato lui stesso provato in ogni cosa, come noi». «Come noi» dice la Scrittura. Non “quasi come noi”, non “in modo abbastanza simile a noi”. Egli conosce fino in fondo il nostro soffrire.

Quando sarà il momento della nostra morte, non saremo soli. Egli ci dice: “non avere paura; io ci sono già passato; dammi la mano e oltrepassiamo assieme la valle oscura”. Vedete, cari fratelli e sorelle, come la morte di Gesù ha trasformato dal di dentro tutta la nostra vicenda umana, perché le ha dato un senso indistruttibile. «Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia e trovare grazia ed essere aiutati al momento opportuno».

Mi piace concludere con le parole di S. Bernardo, che contempla il costato trafitto del Signore: «E’ aperto l’ingresso al segreto del cuore per le ferite del corpo; appare il grande sacramento della pietà; appaiono le viscere della misericordia del nostro Dio... Nessuno infatti ha una compassione più grande di colui che dà la vita per gli schiavi e i condannati» [*Sermoni sul Cantico dei Cantici*, Sermone 61, 4].

## Via Crucis cittadina

Via dell'Osservanza  
Venerdì Santo 29 marzo 2013

**A**bbiamo voluto percorrere fisicamente la *Via Crucis*, soffermandoci nei quattordici momenti che, secondo la pia tradizione della Chiesa, hanno scandito questo itinerario. Ci siamo come immedesimati col percorso di Gesù verso il suo sepolcro.

E' stato solamente un semplice desiderio della nostra persona di ripresentare fisicamente il dramma della passione del Signore? No, cari amici: abbiamo vissuto qualcosa di più profondo, una dimensione misteriosa e stupenda della nostra fede. Lo potrei dire nel modo seguente: Cristo si è unito con ciascuno di noi; ciascuno di noi si è unito con Cristo.

1. Cristo si è identificato con ciascuno di noi, nel senso che Egli ha voluto condividere la nostra condizione umana non escludendo da questa condivisione ciò che essa ha di più pesante, di più oscuro, di più insopportabile: la prepotenza e l'ingiustizia, la sofferenza e la morte.

L'apostolo Paolo ci dice: «colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore – al nostro posto, perché noi potessimo diventare per mezzo suo giustizia di Dio» [2Cor 5, 21].

Questa sera noi abbiamo visto che Dio non ci salva rimanendoci estraneo, come dal di fuori e dal di sopra. Egli entra nella nostra vicenda umana, fino in fondo. La via dell'uomo, la *via crucis* dell'uomo, diventa la *via crucis* di Dio.

E' questa discesa di Dio; è questa in-carnazione di Dio; è questo sostituirsi di Dio, che ci dà la certezza e il diritto di sperare che la nostra vicenda umana non è una "storia priva di senso recitata da un idiota". Ci dona la certezza che il fondo della realtà non è il caso o un enigmatico destino. E' un Dio che ama l'uomo, che si prende cura dell'uomo fino a dividerne la condizione.

2. Ma se Dio in Cristo si è unito con ciascuno di noi, ciascuno di noi può unirsi in Cristo con Dio stesso.

Non percorrendo chissà quali strade; non sottoponendosi a chissà quali pratiche religiose. E' nella nostra quotidiana vicenda umana che noi incontriamo Dio stesso. Le tue sofferenze sono la sofferenza di Cristo; la tua *via crucis* è la *via crucis* di Cristo stesso.

Non lasciamoci mai vincere dal turbamento e dalla disperazione. Dentro al nostro dolore c'è Cristo – se abbiamo fede – che lo vive con noi. Non stacciamoci da Lui, dunque: la nostra *via crucis* diventerebbe un cammino senza speranza.

La sofferenza di Cristo ha conferito un nuovo senso alla sofferenza di ciascuno di noi, l'ha trasformata dal di dentro. Ogni dolore umano, la *via crucis* di ogni persona è orientata alla vita della Risurrezione.

Cristo è il Redentore del mondo. La sua *Via Crucis* e la *via crucis* di ogni uomo non sono più separate, si incrociano: «per le sue piaghe siamo stati guariti».

## Omelia nella solenne Veglia Pasquale

Metropolitana di S. Pietro  
Sabato Santo 30 marzo 2013

**C**ari fratelli e sorelle, carissimi catecumeni: il Signore Iddio ha compiuto le sue più grandi opere di notte. Nella grande narrazione della storia della nostra salvezza, che abbiamo ascoltato, è questo un fatto ricorrente.

Quando «Dio creò il cielo e la terra, la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso». La prima notte: la notte in cui avvenne l'atto creativo originario.

Quando Dio liberò definitivamente il suo popolo dal dominio del Faraone, «durante la notte risospinse il mare con un forte vento d'oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero». La seconda notte: la notte in cui avvenne l'atto salvifico di Israele.

Quando Dio nacque nella nostra natura umana, a Betlemme, ciò avviene in una regione nella quale «alcuni pastori vegliavano di notte» [cfr. *Lc* 6, 8]. La terza notte: la notte in cui Dio è apparso sulla terra per vivere fra gli uomini.

Quando «passato il sabato, all'alba del primo giorno della settimana Maria di Magdala e l'altra Maria si recarono al sepolcro...non trovarono il corpo di Gesù». La quarta notte: la notte «in cui Cristo, spezzando i vincoli della morte risorge vincitore dal sepolcro».

Cari fratelli e sorelle, questa è una costante troppo ricorrente nell'agire di Dio perché non nasconda una ragione profonda. Che cosa ha voluto dirci?

In primo luogo, dove Dio è andato a cercare l'uomo; dove l'uomo si trovava: nella notte, nell'oscurità. Quale notte e quale oscurità? Il profeta Baruck ci ha risposto: «perché ti contami con i cadaveri e sei annoverato fra coloro che scendono negli inferi? Tu hai abbandonato la fonte della sapienza!». Quando l'uomo abbandona la fonte della sapienza, la luce del Signore che illumina ogni uomo [cfr. *Gv* 1, 9], si trova a brancolare nelle tenebre. Non sa più né dove deve andare, né come andarvi. Perde perfino la consapevolezza di sé stesso.

Ma c'è qualcosa di più profondo, di più oscuro, significato dalla notte nella quale Dio è andato a cercare l'uomo: la notte della morte; le tenebre di una morte eterna. Chi abbandona la via del Signore,

imbocca la via della morte. Non solo e non principalmente la morte fisica, ma la condizione di una solitudine senza fine, privato della beatitudine di chi vive con Dio. Dio, fattosi uomo, è venuto ad abitare «nelle tenebre e nell'ombra della morte», per prenderci per mano e tirarci fuori da questa regione dei morti. Attraverso il profeta, poc'anzi ci ha detto: «per un breve istante ti ho abbandonata [«sei polvere, ed in polvere ritornerai»]; ma ti riprenderò con immenso amore».

Egli ci ha ripreso perché è risorto, ed in Lui ciascuno di noi ha la possibilità reale di rientrare nella luce della divina sapienza, e nel possesso di una vita eterna. La Chiesa, piena di stupore, ha cantato: «questa è la notte che salva su tutta la terra i credenti nel Cristo dall'oscurità del peccato e dalla corruzione del mondo, li consacra all'amore del Padre e li unisce alla comunione dei Santi».

2. Ma in che modo noi possiamo divenire partecipi di questo evento di salvezza? In che modo la nostra notte – la notte dei nostri errori e peccati, la notte della nostra morte – potrà “splendere come il giorno, ed essere fonte di luce per la nostra gioia”? L'apostolo Paolo ci dà la risposta.

Scrivendo ai Romani, egli dice: «se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore, e crederai con il tuo amore che Dio lo ha resuscitato dai morti, sarai salvo» [*Rom* 10, 9]. La porta che ci fa uscire dalle tenebre e dall'ombra della morte; la porta che ci fa entrare nella luce della vita è la fede. Credi nella risurrezione di Gesù, e sarai salvo.

La fede ci salva perché mediante il sacramento del battesimo fa accadere in noi ciò che Gesù ha vissuto nella notte di Pasqua. Ascoltiamo l'apostolo: «per mezzo del battesimo siamo stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu resuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova».

Ecco, fratelli e sorelle, in che modo la nostra notte può essere illuminata dal giorno che è Cristo: mediante la fede ed i sacramenti.

«Voi tutti...siete figli della luce e del giorno; noi non siamo della notte, ne delle tenebre» [*1Tess* 5,5]. «Svegliati, o tu che dormi, destati dai morti e Cristo ti illuminerà» [*Ef* 5,14]. Così veramente sia.

## Omelia nella Messa del giorno di Pasqua

Metropolitana di S. Pietro  
Domenica di Pasqua 31 marzo 2013

**C**ari fratelli e sorelle, oggi la Chiesa fa un annuncio, comunica al mondo una notizia molto semplice: *Gesù crocefisso, morto, e sepolto è risorto dai morti.*

Comunicandoci questa notizia, la Chiesa non intende dirci e manifestare una semplice convinzione soggettiva di alcune persone. Ed ancor meno intende narrarci un mito, che noi dobbiamo interpretare come una grande metafora dell'uomo che non vuole rassegnarsi alla morte. La notizia che oggi la Chiesa ci dà è molto semplice. Trattasi di un fatto *realmente accaduto* nella città di Gerusalemme, e che fu sperimentato da diversi testimoni. Lo abbiamo sentito nella prima lettura: «Dio lo ha resuscitato dai morti e volle che apparisse ...a testimoni prescelti da Dio, a noi, che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua morte».

Come spesso succede, è un fatto che i primi testimoni dovettero ammettere contro ogni loro previsione: spesso i fatti sono testardi. Lo abbiamo sentito nel racconto evangelico.

Dove si va se si vuole compiere quei gesti di pietà che siamo soliti compiere per i nostri defunti? Si va al cimitero, presso la loro tomba. E così fecero le donne di cui parla il Vangelo: «si recarono alla tomba, portando con sé gli aromi che avevano preparato». Avevano visto coi loro occhi seppellire il cadavere di Gesù. Ma si imbattono in qualcosa di imprevisto: il sepolcro è aperto; dentro non c'è più il corpo di Gesù. Quale la loro reazione? una profonda incertezza; un inquieto domandarsi che cosa poteva essere successo. Tutto, cioè, meno che pensare ad una risurrezione.

E' a queste donne che viene data per la prima volta la notizia: la stessa notizia che Pietro ripeterà al centurione Cornelio [prima lettura]; la stessa notizia che la Chiesa oggi dona a ciascuno di noi: «perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui; è resuscitato».

Quale è il contenuto più preciso di questa notizia? Che cosa è realmente accaduto dentro a quella tomba? L'umanità di Gesù, che escluso il peccato è esattamente come la nostra, è stata nel momento della risurrezione introdotta nella partecipazione della vita, della gloria stessa di Dio. Possiamo pertanto e dobbiamo parlare di una

*definitiva* vittoria di Gesù sulla morte. Egli infatti non è passato dalla condizione di vita quale noi viviamo alla vita divina, ma è passato dalla *morte* alla vita: ad una vita umana che non può morire. Ha radicalmente cambiato la nostra condizione umana di viventi mortali.

Egli, dunque, è vivente per sempre; è qui in mezzo a noi; noi parliamo di Lui non come di un assente, ma di uno che è presente. Per questo la celebrazione dell'Eucaristia non è semplicemente un ricordo del passato, ma la gioia dell'incontro con una persona viva.

Qui sta tutta la differenza tra i cristiani ed altri uomini: c'è – come ebbe a dire un funzionario romano del tempo di Paolo [cfr. At 25,14]– un certo “Gesù morto” che i cristiani sostengono vivo, vivente di una Vita che non conoscerà mai la morte. E questo fatto cambia anche la nostra esistenza, e non soltanto la sua.

2. In che cosa consiste questo cambiamento? L'apostolo Paolo nella seconda lettura ci ha detto: «se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra».

Mediante la fede ed i sacramenti è dato all'uomo di entrare in contatto reale [non solo col ricordo o col pensiero] col Cristo risorto. La stessa divina energia che ha trasformato definitivamente l'umanità di Gesù, risuscitandolo da morte, attraverso la fede ed i sacramenti penetra anche nella nostra persona.

Che cosa accade dunque “se siamo risorti con Cristo”? Lo possiamo già verificare in quelle donne e uomini che per primi hanno creduto nel Signore risorto; che per primi lo hanno incontrato.

Avete sentito: la pagina evangelica parla di paura, di incredulità, di rifiuto di ciò che alcune donne dicevano come fosse vaneggiamento. Ma dal momento in cui incontrano il Signore risorto, cominciano ad uscire da questa situazione di profonda tristezza ed avvilito. Iniziano a vivere, a muoversi, a sperare in un mondo nuovo posto in essere dalla nuova, vera, ultima realtà: la Signoria di Cristo risorto, esercitata mediante la remissione dei peccati. Hanno cominciato a “*pensare* alle cose di lassù, non a quelle della terra” direbbe Paolo, a “*desiderare* le cose di lassù”.

Chi incontra il Signore risorto diventa capace di “pulire” la creazione, e di riportarla alla sua originaria bellezza, liberandola dalla corruzione, dalla vanità e dalla caducità del peccato, indotte in

essa dall'umanità peccatrice. Le "cose di lassù", cioè la Signoria di Cristo risorto, entrano dentro le "cose di quaggiù" e le riportano alla loro bellezza e verità, ad iniziare dalle persone umane.

Vi sto raccontando una favola? Sono un individuo appartenente ad una specie in estinzione, cioè un utopista? No, cari amici! Dentro alla storia umana Gesù risorto ha inserito una nuova energia, la forza della misericordia di Dio che rinnova la persona umana, ed attraverso uomini e donne rinnovate, cambia la nostra abitazione terrena. Con Gesù risorto comincia ad avviarsi un vero e proprio cambiamento radicale della realtà, perché chi crede in Lui, è trasformato dalla sua Presenza. Diventa perfino capace di far risplendere la nuova creazione nei luoghi più oscuri: Massimiliano Kolbe in un campo di sterminio; Teresa di Calcutta vicina ai più disperati dei disperati; Teresa del Bambino Gesù, fragile ragazza che nella solitudine del Carmelo prende su di sé l'immane tragedia dell'incredulità moderna.

Chi crede nella risurrezione di Gesù, chi "è risorto con Cristo", non si lascia più ipnotizzare dalla realtà di cui i nostri sensi ci rendono testimonianza, come fosse l'unica. Egli è certo e vive di una realtà ben più consistente, ed incrollabile: la realtà della Presenza di Cristo risorto che ricostruisce le nostre macerie.

La risurrezione di Gesù quindi ci dà il diritto e la capacità di sperare anche nelle condizioni più disperate, poiché essa denota una Presenza in atto, che cambia le nostre giornate.

Cari fratelli e sorelle, il mio desiderio più profondo è che usciate da questa celebrazione guariti completamente da quell'avvilimento del cuore, che rende così tristi i nostri giorni. Non è una pia esortazione la mia; la solita "pacca sulla spalla" per incoraggiare in modo vacuo una persona. Conosco bene le difficoltà in cui oggi versiamo. Ma vi dico: Cristo risorto ha introdotto la nostra realtà umana in una dimensione che vince e va ben oltre quella che abbiamo sotto gli occhi. Attraverso la porta delle fede entriamo in una vita nuova.

## Decreto di modifica di confini tra le parrocchie di S. Egidio e della Beata Vergine del Soccorso in Bologna

Cancelleria Arcivescovile Prot. 2223 Tit. 46 Fasc. 1 Anno 2013

Preso atto che l'attuale confine tra le parrocchie di S. Egidio e della Beata Vergine del Soccorso in questa Città di Bologna costituito da viale Carlo Berti Pichat, finora formalmente assegnato alla Parrocchia della B.V. del Soccorso, non corrisponde più alle necessità pastorali dei fedeli;

perso atto della favorevole sperimentazione realizzata in accordo tra le parrocchie interessate a partire dall'anno 2010 che di fatto trasferiva la quasi totalità della strada interessata alla cura pastorale del parroco di S. Egidio;

uditi i parroci interessati e considerato che il numero di abitanti di quella strada non reca variazioni di rilievo al numero complessivo dei fedeli per entrambe le parrocchie;

con il presente nostro Atto

### DECRETIAMO:

viale Carlo Berti Pichat in questa città di Bologna è smembrato dal territorio della Parrocchia della Beata Vergine del Soccorso e assegnato alla Parrocchia di S. Egidio, ad eccezione dei nn. civici 1, 2 e 4.

Il presente atto, redatto in tre esemplari originali, viene depositato nell'archivio di ciascuna delle parrocchie interessate e in quello della nostra Curia Arcivescovile.

Bologna, Domenica di Pasqua 31 marzo 2013.

✠ Carlo Card. Caffarra  
Arcivescovo

## CURIA ARCIVESCOVILE

### Rinunce a parrocchia

— Il Card. Arcivescovo in data 11 gennaio 2013 ha accolto con decorrenza dal 1° febbraio 2013 la rinuncia alla Parrocchia di S. Maria Maggiore di Castel S. Pietro Terme presentata a norma del can. 538 § 3 dal M.R. Mons. Silvano Cattani, nominandolo al contempo Amministratore della stessa Parrocchia.

### Nomine

#### **Parroci**

— Con Bolla Arcivescovile in data 13 gennaio 2013 il M.R. Don Marco Martoni è stato nominato Parroco della Parrocchia di S. Agostino della Ponticella, vacante per le dimissioni del M.R. Can. Luciano Prati.

— Con Bolla Arcivescovile in data 13 gennaio 2013 il M.R. Can. Giancarlo Leonardi è stato nominato Parroco della Parrocchia di S. Giovanni Battista di Castenaso, vacante per le dimissioni del M.R. Mons. Francesco Finelli.

— Con Bolla Arcivescovile in data 21 febbraio 2013 il M.R. Don Angelo Baldassarri è stato nominato Parroco della Parrocchia di S. Rita in Bologna, vacante per la cessazione della convenzione con l'Ordine di S. Agostino.

#### **Amministratori Parrocchiali**

— Con Atto dell'Arcivescovo in data 28 gennaio 2013 il M.R. Don Pietro Giuseppe Scotti è stato nominato Amministratore Parrocchiale della Parrocchia di S. Andrea in Bologna.

— Con Atto dell'Arcivescovo in data 7 febbraio 2013 il M.R. Don Ildelfonso Chessa, O.S.B.Oliv. è stato nominato Amministratore Parrocchiale della Parrocchia di S. Prospero di Savigno.

— Con Atto dell'Arcivescovo in data 21 febbraio 2013 il M.R. Don Lorenzo Brunetti è stato nominato Amministratore Parrocchiale della Parrocchia del Cuore Immacolato di Maria di Rioveglio.

— Con Atto dell’Arcivescovo in data 21 febbraio 2013 il M.R. Don Giuseppe Saputo è stato nominato Amministratore Parrocchiale *sede plena* della Parrocchia di Madonna dei Fornelli.

— Con Atto dell’Arcivescovo in data 26 febbraio 2013 il M.R. Don Pietro Facchini è stato nominato Amministratore Parrocchiale delle Parrocchie di S. Giacomo di Bombiana e dei Ss. Michele Arcangelo e Nazario di Gaggio Montano.

— Con Atto dell’Arcivescovo in data 26 febbraio 2013 il M.R. Can. Racilio Elmi è stato nominato Amministratore Parrocchiale della Parrocchia della Beata Vergine di S. Luca di Querciola.

### **Vicari Parrocchiali**

— Con Atto dell’Arcivescovo in data 21 febbraio 2013 il M.R. Don Sandro Laloli è stato nominato Vicario Parrocchiale della Parrocchia di S. Rita in Bologna.

### **Diaconi**

— Con Atto Arcivescovile in data 21 gennaio 2013 il Diacono Francesco Grimaldi è stato assegnato in servizio pastorale dall’Ospedale Bellaria di Bologna.

### **Ministri istituiti**

Con atto dell’Ordinario Diocesano del 4 marzo 2013 l’Accolito Federico Aldo Caravona è stato assegnato alla Parrocchia di S. Maria Assunta di Borgo Panigale, trasferendolo dalla Parrocchia di S. Rita in Bologna.

### **Incarichi Diocesani**

— Con Atto dell’Arcivescovo in data 28 gennaio 2013 il M.R. Don Luca Marmoni è stato nominato Coordinatore Diocesano dei Gruppi di Preghiera di P. Pio.

— Con Atto dell’Arcivescovo in data 8 febbraio 2013 il M.R. Don Fabrizio Peli è stato nominato Consigliere Spirituale Diocesano dell’associazione “Rinnovamento nello Spirito Santo”.

— Con Atto dell’Arcivescovo in data 1° marzo 2013 è stata rinnovata la Commissione Diocesana per la famiglia così costituita: Mons. Massimo Cassani - presidente, Paola Taddia Scagnolari - segretaria, Rambaldi Mirco, Rambaldi Rita, Carlino Elisabetta, Don Luigi Spada, Benassi Marco, Cuzzani Giovanna, Don Giovanni Mazzanti, Cosmi Gabriele, Cosmi Paola, Piazza Daniele, Piazza Giovanna, Ibba Riccardo, Ibba Sandrine - membri, per un triennio.

## Sacre Ordinazioni

— L'Arcivescovo Card. Carlo Caffarra domenica 10 febbraio 2013 nella Chiesa Metropolitana di S. Pietro in Bologna ha conferito il S.Ordine del Diaconato a Roberto Albanelli, Bruno Bulgarini, Emanuele Camastra, Claudio Federici, Tiziano Magni, Giuseppe Mangano, Enrico Tomba, dell'Arcidiocesi di Bologna.

## Conferimento dei Ministeri

— L'Arcivescovo Card. Carlo Caffarra venerdì 18 gennaio 2013 nella Chiesa Parrocchiale di S. Michele Arcangelo di Argelato ha conferito il Ministero del Lettorato a Ferdinando Paternoster e Pietro Vitolo, candidati al Diaconato, della Parrocchia di Argelato.

— Il Vescovo emerito di Carpi Mons. Elio Tinti domenica 20 gennaio 2013 nella Chiesa Parrocchiale di S. Caterina di Strada Maggiore in Bologna ha conferito il Ministero permanente del Lettorato a Giovanni Antonacci, della Parrocchia di S. Caterina di Strada Maggiore.

— Il Vescovo Ausiliare emerito Mons. Ernesto Vecchi domenica 20 gennaio 2013 nella Chiesa Parrocchiale di S. Giovanni Battista di Monte S. Giovanni ha conferito il Ministero permanente dell'Accolitato a Jader Beghelli, della Parrocchia di Monte S. Giovanni.

— L'Arcivescovo Card. Carlo Caffarra domenica 27 gennaio 2013 nella Chiesa Parrocchiale di S. Marino (di Bentivoglio) ha conferito il Ministero permanente dell'Accolitato a Claudio Rambaldi e Giovanni Stefani, della Parrocchia di S. Marino.

— Il Vescovo emerito di Forlì Bertinoro Mons. Vincenzo Zarri sabato 2 marzo 2013 nella Chiesa Parrocchiale del S. Cuore di Gesù in Bologna ha conferito il Ministero permanente dell'Accolitato a Giovanni Ravaglia, della Parrocchia del S. Cuore di Gesù.

— Il Vescovo Ausiliare emerito Mons. Ernesto Vecchi domenica 3 marzo 2013 nella Chiesa Parrocchiale di S. Lorenzo in Bologna ha conferito il Ministero del Lettorato a Alessandro Serafini, candidato al Diaconato, della Parrocchia di S. Lorenzo.

— Il Vescovo Ausiliare emerito Mons. Ernesto Vecchi domenica 10 marzo 2013 nella Chiesa Parrocchiale di S. Giovanni Bosco in Bologna ha conferito il Ministero permanente del Lettorato a Otello Bisciari, della Parrocchia di S. Giovanni Bosco.

— Il Vescovo Ausiliare emerito Mons. Ernesto Vecchi domenica 17 marzo 2013 nella Chiesa Parrocchiale dei Ss. Giovanni Battista e Gemma Galgani in Bologna ha conferito il Ministero dell'Accolitato a Bruno Giordani, candidato al Diaconato, della Parrocchia dei Ss. Giovanni Battista e Gemma Galgani.

— Il Vescovo emerito di Carpi Mons. Elio Tinti domenica 17 marzo 2013 nella Chiesa Parrocchiale di S. Egidio in Bologna ha conferito il Ministero permanente dell'Accolitato a Raffaele Sandrelli, della Parrocchia di S. Egidio.

— Il Vescovo emerito di Forlì Bertinoro Mons. Vincenzo Zarri martedì 19 marzo 2013 nella Chiesa Parrocchiale di S. Antonio della Quaderna ha conferito il Ministero del Lettorato a Roberto Cazzola, candidato al Diaconato, della Parrocchia di S. Antonio della Quaderna.

— Il Vescovo emerito di Carpi Mons. Elio Tinti domenica 24 marzo 2013 nella Chiesa Parrocchiale di S. Giuseppe di Pian di Venola ha conferito il Ministero permanente dell'Accolitato ad Ambrogio Rivano, della Parrocchia di Pian di Venola.

## Candidature al Diaconato

— L'Arcivescovo Card. Carlo Caffarra domenica 20 gennaio 2013 nella Parrocchia-Santuario di S. Maria di Le Budrie ha ammesso tra i candidati al Diaconato Gino Bacconi, Graziano Bardelli, Roberto Bina, Giovanni Cavicchi, Vincenzo Montone, Mauro Amedeo Pernici, Luigi Rossetti, Alessandro Serafini, Pietro Speciali, dell'Arcidiocesi di Bologna.

## Necrologi

Sabato 26 gennaio 2013 alle 15 alla Casa di Cura Toniolo in Bologna, è spirato Don VALENTINO VALENTINI, già Parroco ed in seguito Amministratore parrocchiale di Rioveggio.

Nato il 6 marzo '34 a Modigliana, dopo gli studi nei seminari di Modigliana e di Firenze, fu ordinato presbitero nella cattedrale di Modigliana nel 1958. Nel 1964 passò al servizio della diocesi di Bologna, dove fu formalmente incardinato nel 1986.

Dopo vari incarichi come officiante o vicario parrocchiale in diverse parrocchie della città e del forese, nel 1967 assunse la cura

della parrocchia di Montorio e nel 1972 anche di Brigola, poi confluite nell'unica parrocchia di Rioveggio nel 1986.

Da tempo ammalato seriamente, si trovava da alcuni giorni alla Casa di Cura Toniolo.

Il funerale è stato celebrato dal Vicario Generale Mons. Giovanni Silvagni il 29 gennaio 2013 presso la Chiesa sussidiaria di Montorio, dove è stato sepolto.

\* \* \*

E' spirato la sera di lunedì 25 febbraio 2013 presso la Fondazione S. Augusta Onlus di Conegliano (TV) Don DINO FABRIS, Parroco emerito di Borgo Capanne.

Era nato a Basalghelle di Mansuè (TV) il 16 giugno 1922. Aveva compiuto gli studi ecclesiastici nel Seminario Vescovile di Vittorio Veneto; fu ordinato sacerdote a Oderzo (TV) da S. E. Mons. Giuseppe Zaffonato il 24 giugno 1947. Dopo l'ordinazione fu nominato Vicario Cooperatore a Villa di Villa e a Farra di Soligo; poi fu nominato Vicario Economo a S. Maria del Piave, Caneva, S. Paolo del Piave, Cessalto e Sussegana, nel periodo dal 1947 al 1958.

Accolto a esercitare il ministero in Diocesi di Bologna nel 1958, fu nominato Vicario Sostituto dell'Economo di Recovato, poi incardinato in Diocesi con la nomina a Parroco di Recovato il 12 settembre 1959. In seguito fu nominato Parroco a Vedegheto il 1° settembre 1963 e Parroco a Borgo Capanne il 26 aprile 1973, dove esercitò il suo ministero fino al gennaio 2003 quando presentò le sue dimissioni per motivi di età e di salute, trasferendosi al Pensionato S. Rocco di Camugnano.

Ha insegnato religione all'Istituto Maestre Pie di Bologna dal 1964 al 1970; alla Sezione Vergato dell'Istituto Professionale Agricolo di Imola dal 1964 al 1967; alle Scuole Medie di Porretta Terme dal 1971 al 1973, e all'Istituto Tecnico Industriale di Porretta Terme dal 1973 al 1977.

Dal 2009 si era trasferito presso la Fondazione S. Augusta Onlus.

Le esequie sono state celebrate da S. E. Mons. Corrado Pizziolo, Vescovo di Vittorio Veneto, nel pomeriggio di giovedì 28 febbraio 2013 presso la Chiesa parrocchiale di Basalghelle di Mansuè.

La salma riposa nel cimitero di Mansuè.

\* \* \*

E' spirato nella mattinata di mercoledì 27 marzo 2013 presso il Policlinico S. Orsola-Malpighi di Bologna il M.R. Can. ADRIANO ZAMBELLI, Parroco di Castel dell'Alpi.

Era nato a S. Agata Bolognese (BO) il 24 giugno 1929. Dopo gli studi nei seminari di Bologna era stato ordinato sacerdote il 19 luglio 1953 nella Basilica di S. Petronio dall'Arcivescovo Card. Lercaro.

Venne nominato Vicario Cooperatore a Pieve di Cento e contemporaneamente anche Parroco di Asia dal gennaio 1954. In seguito, il 23 marzo 1957 fu nominato Parroco a Castel dell'Alpi, ministero che ha esercitato fino alla sua scomparsa. Dal 1957 al 1986 fu contemporaneamente Vicario Economo di Valgattara, fino alla soppressione della suddetta Parrocchia aggregata a Castel dell'Alpi.

Don Zambelli si distinse anche per il suo qualificato servizio presso la Curia: per molti anni fu membro del Consiglio Amministrativo Diocesano (dal 1970 al 1986); fu poi membro dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero dal 1985 al 2010, anno in cui divenne membro del Consiglio diocesano affari economici.

Il 4 novembre 1982 fu insignito del titolo di Canonico Statutario del Capitolo di S. Maria Maggiore di Pieve di Cento.

Le esequie sono state celebrate dal Cardinale Arcivescovo nella mattinata di martedì 2 aprile presso la Parrocchia di Castel dell'Alpi. La salma riposa nel cimitero di Castel dell'Alpi.

## COMUNICAZIONI

### Consiglio Presbiterale del 28 febbraio 2013

Si è svolta giovedì 28 febbraio 2013, presso il Seminario Arcivescovile di Bologna, con inizio alle ore 9,30, l'ottava riunione del XVI Consiglio Presbiterale dell'Arcidiocesi, presieduta dal Vicario Generale, mons. Giovanni Silvagni.

**O.d.g. 1, 2** Dopo il canto dell'Ora Terza il Vicario Generale ha introdotto il Consiglio informando che l'assenza del Cardinale Arcivescovo è dovuta al fatto che proprio questa mattina i Cardinali salutano per l'ultima volta il Papa Benedetto XVI in Vaticano, prima delle sue dimissioni e l'Arcivescovo ha ritenuto opportuno di essere presente, pur non essendo obbligato. Il Vicario richiama l'attenzione sui recenti messaggi che il papa sta consegnando alla Chiesa: in particolare la testimonianza personale sul Concilio data ai preti di Roma nell'ultima udienza in Aula Nervi e il discorso di ieri, mercoledì, in Piazza San Pietro, dove ha espresso con toni elevatissimi la sua paternità apostolica. Informa infine che sabato prossimo alle 9.00 nel Santuario di San Luca il Cardinale presiederà una concelebrazione "Pro eligendo pontifice", chiedendo ai presbiteri di informare i fedeli per una adeguata partecipazione a questo momento che diventa l'unico appuntamento diocesano a conclusione del pontificato di Benedetto XVI e per l'apertura della Sede Vacante.

Il Vicario dà notizia della morte, lunedì 25 febbraio, di don Dino Fabris, di anni 90.

Quindi dà lettura del n. 2 del Decreto sul Ministero e la vita dei presbiteri, secondo l'impegno preso nell'Anno della fede, cinquantesimo del Concilio Vaticano II, di iniziare la riunioni con un testo conciliare.

**O.d.g. 3 :** Il Pro-vicario generale introduce il tema: «**Un esame di coscienza della nostra Chiesa di Bologna sul Magistero conciliare circa la missione specifica dei laici. "Al riguardo il Concilio ci ha dato un grande insegnamento. L'indole secolare, che definisce il fedele laico, non è un mero dato di fatto: è una vocazione. È una missione:**

«cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio; rendere presente e operante la Chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze, in cui essa non può diventare sale della terra se non per mezzo loro» [EV 1, 363.369]”»

*Premessa:* L'introduzione che viene qui presentata è stata preparata con il contributo dei membri del Consiglio diocesano per la nuova evangelizzazione. In effetti questo si è riunito soltanto una volta, ma ha avuto la possibilità di approvare il testo, condividendolo insieme. Come si può vedere la riflessione è stata orientata, in modo esemplificativo, come risposte a tre domande. Potrà servire ad avviare il dibattito e per ulteriori riflessioni e approfondimenti.

### **1. Quali attenzioni ai laici nella Chiesa di Bologna dopo il Concilio, quali i frutti?**

Dopo il Concilio, a Bologna come in tutte le diocesi d'Italia, si è avuta la coscienza che i laici sono a pieno titolo nella Chiesa, in quanto membri del popolo santo di Dio, in virtù del Battesimo, popolo sacerdotale, regale e profetico. Dotati di doni soprannaturali per esercitare, insieme ai loro pastori, quello che viene comunemente chiamato il carisma del “discernimento”. Finalmente i laici non erano più considerati solo semplici esecutori o collaboratori dei parroci, ma prendevano coscienza della loro corresponsabilità nella missione di tutta la Chiesa e di un unico impegno all'evangelizzazione.

#### **I frutti:**

- a) Maggiore consapevolezza della dignità della vocazione laicale e di conseguenza maggiore responsabilità nel viverla in pienezza
- b) Significativo aumento del grado di coinvolgimento dei laici nella vita delle comunità parrocchiali, con ruoli anche di responsabilità: nascita degli organismi di partecipazione.
- c) Fioritura dei ministeri laicali
- d) Nascita e diffusione di molte associazioni e movimenti laicali che si sono impegnati a garantire ai loro membri un'adeguata formazione (teologica, culturale, pastorale)
- e) Minore solitudine dei pastori, che hanno potuto condividere con i laici le gioie ma anche le fatiche del loro ministero

- f) Moltiplicarsi di iniziative ed eventi pubblici con lo scopo di coinvolgere non solo i credenti, ma di lanciare un messaggio ai “lontani”
- g) Le iniziative presenti in Diocesi che hanno a cuore la formazione e la crescita spirituale dei laici, come anche la diffusione di una cultura cristiana nel mondo: basti pensare all’opera portata avanti dalla Facoltà di Teologia, l’Istituto Superiore di Scienze Religiose, la Scuola Diocesana di formazione teologica, dall’Istituto Veritatis Splendor, alle tante iniziative rivolte alle famiglie, ai giovani, alla difesa della vita e così via.

## **2. Quali mancanze nei confronti dei laici, quali conseguenze?**

2.1 In effetti non si può affermare che in questi 50 anni vi sia stata una vera e profonda assimilazione del Vaticano II, prima di tutto da parte dei presbiteri, con conseguente scarsa conoscenza del Vaticano II da parte dei laici, sia per quanto riguarda i contenuti che gli auspicabili frutti spirituali e pastorali.

2.2 Negli ultimi anni si sta spegnendo l’ardore degli inizi e si manifesta sempre di più la fatica di lavorare insieme, presbiteri e laici, perché spesso i laici sono stati nuovamente relegati al ruolo di semplici “operatori pastorali” o di esecutori dei vari compiti all’interno delle parrocchie, ed è venuto a mancare il desiderio di essere invece corresponsabili, ovvero di potersi confrontare alla pari sulle iniziative e sulle azioni da mettere in atto, soprattutto in un momento come questo di grandi e rapidissimi cambiamenti culturali.

2.3 Tutti gli organismi di partecipazione previsti dal Concilio, quali il Consiglio pastorale, il Consiglio per gli affari economici, essendo solo consultivi, spesso non vengono presi neanche in considerazione dai parroci. Giustamente la decisione finale e la responsabilità di ogni decisione viene presa dal parroco, ma se sono organi consultivi per quale motivo non viene cercato il loro apporto? Per quale motivo vengono convocati solo una o due volte all’anno? Spesso sono i laici che vivono nel mondo e cercano di testimoniare nel mondo la propria fede, che hanno quindi una percezione più vera della realtà. Si parla di corresponsabilità, ma in effetti essa è ancora lontana dalla vita di molte comunità.

2.4 Talvolta non ci sono stati i frutti sperati per la mancanza di esperienza nel costruire rapporti di comunione e comprensione reciproca. Per cause diverse nelle parrocchie si è venuta a creare una

sorte di "spaccatura" tra clero e laici. Il clero, abituato a fare da solo, che ha la responsabilità di tutto ciò che ruota attorno alla comunità, ha poca fiducia nel delegare altri e rischia l'isolamento. I laici impegnati nella loro vocazione in famiglia, con i figli e nel lavoro non sentono la necessità di andare oltre un impegno apostolico, inteso come una vita "normale" sotto il "comando" del prete.

2.5 Ai laici che "ricorrono" al clero per la propria vita spirituale spesso vengono fatte proposte prese direttamente dalla spiritualità clericale, oppure vengono richiesti impegni che dividono gli sposi stessi trattandoli come 2 individui distinti, rischiando di snaturare il matrimonio stesso.

La poca chiarezza in ordine alla spiritualità laicale comporta che ai "laici impegnati" vengano proposti impegni ministeriali (ministeri istituiti), che rischiano di sbilanciarsi sul versante prettamente liturgico e intra-ecclesiale, giovani, *single* e pensionati che, magari attraverso un mistero istituito, si sentono "dei mezzi preti".

### **Conseguenze:**

- a) La mancata assimilazione del Concilio impone ancora oggi la sfida della formazione dei laici (partendo dalla Parola di Dio, attraverso i documenti del magistero del Vaticano II, il Catechismo della Chiesa Cattolica e il Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa) che, nel tempo presente, per le sfide in atto, è di fondamentale importanza.
- b) Un affievolimento della partecipazione alla vita della comunità e la mancanza di luoghi dove poter esprimere le proprie idee e anche le proprie competenze.
- c) Diverse realtà ecclesiali risultano ancora poco conosciute sia dal popolo di Dio, sia spesso dai presbiteri e proprio per questo sono viste con diffidenza. Da parte soprattutto di alcuni parroci c'è forse a volte il timore di non riuscire a tenere sotto controllo tale varietà di esperienze; ecco allora una certa tendenza ad omologare, a cercare un denominatore comune nelle modalità di esercizio dei carismi, ostacolando la presenza in parrocchia di determinate realtà o pretendendo di porre delle condizioni e dei limiti, con il rischio però di mortificare l'opera dello Spirito.
- d) Da parte dei presbiteri si pensa spesso ad un utilizzo "strumentale" dei laici, più nella linea delle mansioni da svolgere che non secondo quanto recita la *Apostolicam Actuositatem* al n° 7 (l'animazione cristiana dell'ordine

temporale). Non si sollecita a sufficienza la presenza dei laici nei vari ambiti della vita, che avrebbe un “ritorno” positivo per la vita delle singole Comunità parrocchiali che tante volte rischiano un “ripiegamento” su di sé.

### 3. Nel contesto della “nuova evangelizzazione”?

3.1 Il contesto di forte cristianizzazione ha suggerito l’Anno della fede. Aderire con la vita alla fede non tiene più come fatto di tradizione o abitudine, ma se accade è frutto di una scelta libera e personale.

3.2 Siamo in un periodo storico che vede la crisi degli adulti come testimoni significativi e solidi, con fatica a trasmettere orizzonti e speranze di vita positiva, sani, generosi e fatti di relazione profonda. La fede può dare un orizzonte di speranza, risposte vere e propone una felicità con uno stile di vita essenziale, profondo e generoso. Occorre quindi far sentire il messaggio del Vangelo come concreto e realizzabile qui e ora, nella vita semplice e quotidiana di ciascuno: l’incontro con la Buona notizia, di cui va fatto risaltare il potenziale costruttivo, può rendere davvero migliore la vita di ciascuno.

3.3 Occorre oggi far sperimentare momenti forti di spiritualità e servizio, secondo l’ottica dell’esperienza concreta per trasmettere contenuti e valori.

#### **Auspici e proposte:**

- a) In ordine alla **pastorale integrata**, uno dei contributi specifici che viene dal laicato è quello di un ripensamento globale del rapporto delle istituzioni ecclesiali con il territorio. Il fenomeno epocale della mobilità, mette naturalmente in discussione l’organizzazione *esclusiva* della vita ecclesiale attorno alle parrocchie o unità pastorali territoriali. E se il Concilio e il Magistero promuovono lo spirito di iniziativa dei laici nei contesti loro propri (garantito anche dal CIC), spesso il dibattito e la prassi ecclesiale negli ultimi anni si sono estenuati nel tentare di definire uno statuto di associazioni e movimenti e nel “burocratizzare” la responsabilità dei laici all’interno di consigli, comitati e organismi, in genere ancora su base territoriale.
- b) Un maggiore **collegamento delle tante Aggregazioni laicali nella vita diocesana** e parrocchiale, superando reciproche diffidenze e chiusure che purtroppo ancora oggi sono presenti. La

pastorale “integrata” forse è anche questo! Occorre una crescita di consapevolezza dell’appartenenza alla Chiesa locale, sotto la guida del Vescovo. Perché non pensare, per alcune Aggregazioni, ad una vera e propria “missio” che viene dal Vescovo?

- c) Una vera **corresponsabilità tra clero e laici** dove il clero abbia fiducia nei laici: nel contesto della "nuova evangelizzazione", intesa come modo nuovo di annunciare e comunicare il Vangelo, la presenza dei laici è fondamentale perché solo loro possono aiutare la Chiesa a conoscere e capire il contesto culturale, sociale, umano ecc della realtà di oggi per essere più credibili e capaci di vera comunicazione verso gli uomini di oggi.
- d) L’indole secolare affida ai laici come vocazione fondamentale quella di LG 31: “ cercare il Regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio”, ma è pur vero che la collaborazione con la gerarchia potrebbe essere preziosa anche per ridare gioia, entusiasmo, vigore a momenti di preghiera e a cammini di formazione e crescita soprattutto rivolti agli adulti e ai giovani, in un contesto di **formazione permanente**.
- e) Tra clero e laici: passare dalla collaborazione alla **corresponsabilità**, che non significa prendere gli uni il posto degli altri, ma agire di concerto, con un grande scambio reciproco, ciascuno nell’ambiente che gli è proprio. I laici non sono preti a metà. In questo il Concilio è stato molto chiaro.
- f) Ridare fiato agli **organismi di partecipazione** come luoghi in cui insieme si cerca l’obbedienza allo Spirito per il discernimento nella missione pastorale.
- g) Partendo **dall’esperienza dello scoutismo**: il sacerdote ha il ruolo di capo, paritario con gli altri capi nel decidere e programmare tutte le attività, ivi compreso il percorso di fede. Si tratta di un percorso che richiede ascolto reciproco e lezioni di umiltà reciproche ma che è fruttuoso. Questa positiva esperienza potrebbe essere estesa come pista/modalità di lavoro: identificare alcuni laici (in particolare in riferimento all’ambito della pastorale giovanile, ma forse questa modalità è estendibile ad altri ambiti pastorali come il lavoro, la famiglia, il volontariato attivo, ecc.) a cui viene affidato dal Parroco un mandato pastorale. Sulla base di questo mandato le decisioni in merito alla pastorale vengono quindi, ordinariamente e, tranne le dovute inevitabili eccezioni, concordate 'alla pari' in un clima di ascolto e fiducia che dà per scontato che rispetto all’aggancio e all’ascolto forse i laici hanno qualche possibilità in più.

- h) **Che il clero faccia il clero**, che non sia chiamato a sapere di amministrazione, di pratiche burocratiche, o di altro.
- i) Curare la formazione del catechista, dell'educatore, del laico nella Chiesa come Testimone, riconoscendo loro **più fiducia**.
- j) Puntare con grande decisione alla **catechesi degli adulti** che dovrebbe però non solo prevedere momenti di approfondimento della propria fede ma luoghi dove ci si possa confrontare con grande franchezza e libertà sui gravi problemi che gli adulti e le famiglie vivono tutti i giorni.
- k) **Coinvolgimento maggiore delle coppie di sposi nelle catechesi** ai sacramenti: Battesimo, Cresima, Eucarestia, Matrimonio
- l) Un rinnovato rapporto con i laici adulti-sposati nel loro vincolo del matrimonio giungendo, in caso di necessità, a laici impegnati con un parziale sostegno economico.
- m) Promuovere una seria riflessione sull'impegno politico dei laici, sapendo che ci muoviamo su un terreno spesso minato e che può scatenare dibattiti anche molto accesi, ma non possiamo rinunciare a trattare questo tema essenziale per la vita e la testimonianza dei laici, né lasciare soli i pochi che cercano di servire il Signore anche in questo campo
- n) Una delle caratteristiche più luminose della tradizione laicale bolognese (con figure come Acquaderni) è stata quella della impressionante vitalità nell'ambito dell'impegno sociale, con la costituzione di una miriade di aggregazioni cattoliche, che qualificavano e organizzavano l'impegno dei credenti nel mondo delle professioni, della cultura, della educazione, della cooperazione, della comunicazione e del sindacato, per non dire della politica.

Gran parte di queste associazioni, oggi esistono solo come sigle o poco più. Tra le cause di questa crisi, non ci sarà forse anche l'idea piuttosto clericale della "parrocchia piccolo mondo"? Quali sono le cause della sostanziale crisi dell'impegno formativo dei laici in ambito sociale? Perché la scuola diocesana di formazione sociale e politica è sentita come una realtà sostanzialmente marginale?

Segue la discussione in aula

Gli organismi di partecipazione hanno bisogno di formazione delle persone per funzionare. Si potrebbe fare un'indagine previa e poi proporre un percorso di formazione del parroco e dei membri del consiglio pastorale parrocchiale con due capitoli da affrontare:

quello della ecclesiologia di comunione, che si riscontra nella collaborazione-corresponsabilità, e quello del metodo della gestione delle relazioni all'interno del consiglio. Per essere efficace la scuola dovrebbe avere carattere itinerante. Anche la Scuola diocesana di formazione teologica dovrebbe diffondersi sul territorio, perché si può parlare di corresponsabilità solo là dove c'è stata un'adeguata formazione all'ecclesiologia di comunione.

Il rischio di vivere la vita ecclesiale in modo troppo incentrato sulla parrocchia può essere vero e stimola ad approfondire il rapporto con le associazioni e i movimenti: la separazione certo non giova. Qual è la specificità dei laici? Secondo *Apostolicam Actuositatem* il "rinnovamento dell'ordine temporale", ma anche la "cooperazione con gli altri cittadini". Non bisogna limitarsi all'aspetto intra-ecclesiale dimenticando la dimensione più ampia.

Non è ancora recepita la natura del laico. Qual è il *proprium* del laico? Essere cristiano in famiglia, al lavoro, nella scuola, in politica: cioè l'indole secolare. Lavorare sulla formazione del laico vuol dire intervenire su ciò che avviene fuori dalle strutture ecclesiali. Condivido la proposta di una scuola itinerante di formazione.

Dobbiamo renderci conto che, se togliamo i sacramenti, tutto è dei laici, noi presbiteri siamo una piccola cosa al loro servizio. Sono i laici la parrocchia! Anche l'amministrazione del patrimonio degli enti ecclesiastici è realtà temporale. La domanda è: quale immagine di Chiesa abbiamo in mente? Quale modo di stare insieme? Non dobbiamo nasconderci che i laici stessi, a volte, non vogliono le responsabilità che spetterebbero loro.

I laici vanno posti all'interno del popolo sacerdotale, regale e profetico e non vanno "relegati" nella dimensione temporale: anche nell'azione liturgica sono a casa loro. La crisi di fiducia negli organismi di partecipazione è la stessa che si può percepire a livello civile ed è causa, ad esempio, della mancanza del Consiglio pastorale diocesano. Considerando l'ambito della ministerialità di fatto e istituita, è giunto il momento che la larghissima maggioranza della presenza femminile giunga ad un riconoscimento ufficiale, che sarebbe anche un antidoto alla clericalizzazione.

Occorre lavorare molto per far sì che i laici diventino soggetti, e non oggetti, secondo l'ecclesiologia della *Lumen Gentium*.

È mancata la formazione alla laicità nella catechesi ordinaria. La formazione non avviene soltanto facendo scuola di teologia, ma nell'esercizio della laicità dentro la comunità cristiana che si affaccia sul mondo attraverso il matrimonio, la famiglia, il lavoro, l'impegno

politico. È stato citato Acquaderni, il quale concepiva la vita del laico dentro una sorta di regola, per educare alla comunione. La vita cristiana va intesa a tutto tondo, tenendo conto della natura sociale dell'uomo, quindi valorizzando l'apostolato organizzato, che non presentiamo a sufficienza. Già del documento sul *Volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* abbiamo avuto autorevolmente l'impulso a rinnovare il rapporto delle parrocchie con i movimenti.

La corresponsabilità necessita del sottofondo della fiducia. Dove si forma la statura spirituale del laico? Stupisce vedere la capacità di persone, che non hanno fatto corsi specifici, di offrire riflessioni davvero profonde e sapienti. La spiritualità si nutre anche al di fuori dei canali "scolastici": considerare ciò è indispensabile per fondare la fiducia nelle persone.

Il vero soggetto è la comunità cristiana intera. La partecipazione richiede una riflessione sulla rappresentanza. Occorre che la comunità cristiana riconosca al laico una sua autonomia nel trattare le cose temporali.

È impossibile creare comunione se non ci si conosce: occorre facilitare la conoscenza all'interno della comunità cristiana dei diversi carismi e delle varie iniziative. C'è corrispondenza tra vita ecclesiale e conoscenza.

È utile una condivisione delle esperienze positive (ad esempio sul funzionamento del consiglio pastorale parrocchiale) tra parrocchie, oppure la modalità organizzativa, ad esempio, là dove manca il presbitero residente.

Queste considerazioni rischiano di essere vanificate se non sono ricondotte ad un quadro di riferimento preciso, che al momento pare sfuocato. Questo fa i conti anche con alcuni fallimenti che non possiamo ignorare. I Consigli non funzionano perché non siamo capaci di lavorare insieme. In questo senso è utile la situazione del Consiglio pastorale diocesano, che è "in formazione" da quattro anni (come riporta l'Annuario). L'Arcivescovo ha deciso di non costituirlo per non perpetuare l'assurdità di un organismo non partecipato e sopportato dai presenti. Se il Consiglio Presbiterale presentasse una richiesta esplicita di ricostituzione del Consiglio Pastorale Diocesano sarebbe un segno opportuno, che il vescovo forse si aspetterebbe, esprimendo il desiderio e la volontà di ripercorrere la via della partecipazione in modo più vero ed efficace. Va rifatto con modalità diverse: va ristudiata la rappresentatività. La costituzione del Consiglio si è bloccata proprio di fronte alla nomina dei rappresen-

tanti dei Consigli vicariali, che non sono stati espressi, perché i Consigli pastorali vicariali a loro volta non funzionano. Si tratterebbe di formulare una concreta proposta sulla ricostituzione del Consiglio Pastorale Diocesano preparando le condizioni di una vera rappresentanza della Diocesi.

Visto che nel ciclo triennale pensato per la catechesi, il prossimo anno incontreremo lo Spirito Santo e la Chiesa, potrebbe essere proposto nelle parrocchie e nelle zone questo argomento della collaborazione-partecipazione, in modo da creare le condizioni per un nuovo modo di pensare il Consiglio Pastorale Diocesano. Obiettivo: ravvivare l'ecclesiologia di comunione.

Termometro delle forme di partecipazione è l'eucaristia domenicale: è qui la prima forma di partecipazione e bisogna ripartire da lì, chiedendosi e verificando quale sia la partecipazione del popolo di Dio alla messa domenicale.

Problema non sono tanto le architetture o la normativa che regola la partecipazione e nemmeno la teologia, ma la corresponsabilità che viene dalla fiducia e dalla stima che si dà reciprocamente, quindi dalle relazioni umane tra di noi: se manca questo non ci si cerca, né si tiene conto di quello che l'altro dice.

C'è un problema di snellimento delle strutture di partecipazione: sarebbero auspicabili solo alcune, poche, che funzionino davvero.

Dopo ulteriore discussione, si conviene sulla opportunità di coinvolgere su questi temi i Consigli pastorali parrocchiali, in modo da interessare la base, eventualmente mediante una scheda con alcune domande che potrebbe essere preparata dalla Commissione per la pastorale integrata del Consiglio.

Mons. Silvagni - Siamo partiti dal laicato e siamo arrivati a parlare dei Consigli Pastoralisti. Abbiamo affrontato una discussione, tipo esame di coscienza, come richiesto dall'Arcivescovo. Probabilmente egli vuole farci riflettere se quello che abbiamo fatto per la formazione dei ministri istituiti, per il diaconato permanente, per assicurare una liturgia più dignitosa, un annuncio della Parola più efficace, per coprire anche tante necessità che l'organizzazione pastorale delle comunità presenta, ha avuto un corrispettivo proporzionato e adeguato nella formazione alla famiglia, al lavoro, all'impegno politico ecc...? Questo può volere dire in termini propositivi che, fino ad ora ci siamo concentrati sulla liturgia, sulla catechesi, sulla carità, perché sono elementi indispensabili, ma non

possiamo fermarci qui, in quanto c'è molto altro. Questa prospettiva coincide anche con quanto ci siamo detti questa mattina.

Tenendo presente il quadro d'insieme (il nostro obiettivo era il laicato), che può essere valorizzato tramite le strutture di partecipazione, chiediamo alla Commissione di raccogliere le cose dette creando uno strumento (ipoteticamente indirizzato ai Consigli pastorali parrocchiali) che possa essere utile in diocesi per tener viva questa riflessione e rilanciare anche le strutture di partecipazione.

Se abbiamo evidenziato la scarsa partecipazione, rischia di essere inefficace un documento mandato ai Consigli pastorali parrocchiali, che non esistono! Se il problema è che la partecipazione è deficitaria, occorrerà fare qualcosa nelle parrocchie perché si risvegli il senso di partecipazione e di appartenenza alla comunità cristiana. Lo si potrebbe fare fissando alcuni obiettivi da raggiungere, nelle parrocchie e nelle zone, in modo da suscitare, nel giro di qualche tempo, luoghi in cui il senso di appartenenza e di partecipazione a quella comunità è maggiormente sentito. Qui potrebbe essere letto e discusso un testo come quello che si è ipotizzato. Occorre che ci impegniamo di più a creare occasioni di vera comunione nelle comunità, perché noi forniamo e chiediamo servizi, ma luoghi di vera espressione di comunione che parta dall'altare e arrivi alla partecipazione, ne abbiamo pochi.

Dopo ulteriore discussione si conviene di chiedere alla Commissione per la pastorale integrata di preparare il documento sul laicato, tenendo come riferimento la riflessione odierna; con un linguaggio adeguato ai fedeli laici che compongono i Consigli pastorali, o analoghi luoghi di partecipazione nelle parrocchie, i gruppi di animazione cristiana sul territorio e anche i movimenti e le associazioni per promuovere un esame di coscienza sulla dottrina conciliare sul laicato così come è passata nella nostra Diocesi.

Il prossimo anno, dedicato alla catechesi sullo Spirito Santo e la Chiesa potrebbe essere occasione per una proposta autorevole di rilettura dei documenti conciliari sull'ecclesiologia di comunione e sulla teologia del laicato, la cui conoscenza non può certo essere data per acquisita.

\* \* \*